

## TORNATA DEL 24 MAGGIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

**SOMMARIO.** *Atti diversi. — Discussione generale del progetto di legge per provvedimenti finanziari relativi all'esercito — Dichiarazione del relatore Bertolè-Viale circa la forma del suo rapporto — Discorso del ministro per la guerra a spiegazione del suo progetto, e adesione alle proposte della Commissione — Discorso del deputato Toscanelli contro il progetto, e suo voto motivato per la presentazione di uno schema di legge — Discorso del deputato Corte.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CUCCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,049. I sindaci e consiglieri municipali, con 6063 cittadini di 78 comuni della provincia di Abruzzo Ultra II, rivolgono al Parlamento distinte petizioni per ottenere che, senza ulteriore indugio, si provveda alla costruzione della ferrovia da Pescara per Popoli ed Aquila fino a Terni, la quale già fu sancita per legge.

13,050. La Giunta comunale di Cagli, provincia di Pesaro, fa istanza perchè dal Parlamento si dichiarino abolita, sino dall'anno 1861, la tassa dei 350,000 scudi decretata dall'ex-Governo pontificio per quelle provincie.

13,051. Le Giunte municipali di Agnone, Trivento, Pietrabbondante, Castelluccio, Salcito, Bagnoli, Sambiasi, Carovilli, Belmonte e di Pietracupa, provincia di Molise, domandano che, dovendosi attuare una nuova traversata ferroviaria per gli Appennini nelle provincie meridionali, venga prescelta a qualunque altra la linea sul Sangro o quella sul Frigno.

13,052. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Genova trasmette una petizione dei principali commercianti in alcool contro il progettato aumento dei dazi su detto genere.

13,053. La Camera di commercio ed arti di Bergamo fa voti perchè siano dal Parlamento respinti tutti quei progetti tendenti a sostituire il corso forzoso dei biglietti governativi a quello dei biglietti di Banca.

13,054. Il presidente della Camera di commercio di Bari, in nome di quel Consesso, fa voti perchè fra lo Stato, la provincia e quel municipio intervenga, senza ulteriore indugio, un conciliativo accordo onde vengano proseguiti i lavori di costruzione del porto di detta città.

13,055. Il municipio di Poviglio, provincia di Reggio Emilia, rassegna un'istanza intesa ad ottenere la con-

servazione in quel comune della sede del mandamento.

13,056. La Giunta comunale di Sant'Angelo de' Lombardi invoca dal Parlamento la conservazione di quel tribunale circondariale.

13,057. I fratelli Servadio, cittadini italiani dimoranti in Egitto, reclamano dal Parlamento provvedimenti per ottenere da quel Governo di essere indenizzati di danni sofferti per indebito pagamento di fitto di uno stabile.

13,058. Altri 413 cittadini delle provincie meridionali desiderano ripartito fra la Banca Nazionale Sarda, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana ed il Banco di Sicilia il privilegio della circolazione e quello dei servizi governativi.

### ATTI DIVERSI.

BURATTI. È stata presentata una istanza col n° 13,016 da diversi cittadini interessati nella linea ferrata Bologna-Verona. Domando che sia dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione esaminatrice delle convenzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. È dichiarata urgente e sarà trasmessa a quella Commissione.

CAPONE. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione 13,056, e contemporaneamente la pregherei d'inviarla alla Commissione dei provvedimenti finanziari, rapporto alla riforma dell'amministrazione giudiziaria.

(La Camera acconsente.)

NICOTERA. Cinque comuni delle provincie meridionali domandano alla Camera, con la petizione segnata di n° 13,058, sottoscritta da 413 cittadini, di non accettare la convenzione con la Banca Nazionale, la quale è dannosissima agli altri istituti di credito del regno; essi credono invece che quella convenzione possa farsi meglio con la stessa Banca Nazionale, con il Banco di Napoli e con la Banca Nazionale Toscana.

Io prego la Camera di volere consentire che questa petizione sia inviata, come le precedenti, alla Commissione dei Quattordici, incaricata dello studio della convenzione colla Banca Nazionale.

**PRESIDENTE.** Sarà trasmessa a quella Commissione.

**MELCHIORRE.** Colla petizione n° 13,049, sottoscritta da tutti i sindaci, da tutti i consiglieri comunali e da 6063 rispettabili cittadini della città di Aquila, e di 78 altri comuni della provincia di Abruzzo Ultra II, si chiede che, senza indugio, la società delle ferrovie meridionali metta subito in costruzione la linea della ferrovia che parte da Pescara, passa per Aquila e raggiunge Terni.

Questa istanza è appoggiata da diverse considerazioni, tra le quali mi limito a leggere alla Camera quest'ultima:

« Oggi però che la società ferroviaria si mostra essa medesima volenterosa di compiere la nostra linea, noi non possiamo fare a meno di gridare al Governo ed a voi: lasciatela fare, se non volete travolgere noi nell'estrema rovina del fallimento. »

Come vede la Camera, è questa una petizione molto importante. Perciò chiedo che sia dichiarata d'urgenza e inviata alla Giunta che sta ora esaminando il progetto di legge sulle ferrovie da costruirsi.

Domando pure che siano trasmesse alla stessa Commissione le varie altre petizioni su questo argomento che esistono negli archivi della Camera.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione che deve riferire sulle convenzioni ferroviarie.

Si farà pure ricerca negli archivi delle altre petizioni che esistono su questo argomento, affinché possano essere inviate alla Giunta stessa.

L'onorevole Sartoretti scrive che, non avendo potuto approfittare del congedo già accordatogli dalla Camera, è costretto, per urgenti affari di famiglia, di chiedere un congedo da oggi a tutto il 4 giugno.

(È accordato.)

#### DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI SULL'ESERCITO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per provvedimenti finanziari relativi all'esercito. (V. Stampato n° 53 e 53-B.)

Do facoltà di parlare all'onorevole relatore per una dichiarazione.

**BERTOLÈ-VIALE, relatore.** Prima che incominci la discussione generale, permettetemi di fare una dichiarazione, ed una dichiarazione personale, di cui spero voi comprenderete meglio l'opportunità quando l'avrò fatta.

Nessuno meglio di me avrebbe desiderato di dare appoggio e voto favorevole al progetto del Ministero;

l'avrei desiderato doppiamente, sia per la stima e l'amicizia personale che da molti anni mi legano all'onorevole generale Govone, sia perchè avrei amato di poter mostrare che non sempre i ministri che scendono di carica, osteggiano sistematicamente i progetti dei loro successori; ma se i sentimenti di stima ed amicizia personale sono immutabili, non sarà ammissibile una divergenza d'opinione sui mezzi atti a raggiungere un dato scopo?

Se ciò dovesse essere, noi potremmo intuire il Cantico dei Cantici, ma non mi pare ancora giunto questo momento, e d'altronde dalla lotta delle opinioni ne emerge sempre maggiore luce per le deliberazioni da adottarsi. Ma vengo al motivo vero della dichiarazione.

L'onorevole ministro della guerra, compreso delle condizioni finanziarie, ha presentato un progetto di legge allo scopo di far contribuire anche l'esercito alle economie.

Parve a me, e parve anche agli onorevoli miei colleghi membri della Commissione, che si potesse raggiungere lo stesso scopo con mezzi differenti. Ora, io domando se in questo fatto si poteva vedere una questione personale.

Pure ciò fu detto, e fu detto altresì che lo stile della relazione era alquanto angoloso.

Io ho cercato di riassumere l'opinione della Commissione come meglio ho saputo. Quanto allo stile, ne assumo intera la paternità. Può darsi che per la mia educazione tutta militare, mi sia rimasta una predilezione per le linee rette, anzichè per quelle tortuose. (*Interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio; il relatore ha diritto di esprimere il suo concetto e quello della Commissione.

**BERTOLÈ-VIALE, relatore.** Altri forse avrebbe saputo dire le stesse cose con circonlocuzioni più morbide. Ma io dico quello che penso e come lo so dire.

Tengo però a dichiarare che io ho esaminata la questione indipendentemente dalle persone, come, o signori, io farò sempre; e tengo doppiamente a fare questa dichiarazione, non tanto per il mio carattere o perchè l'onorevole ministro abbia bisogno di questa dichiarazione, ma perchè non si ingenerino nel paese e soprattutto nell'esercito delle false idee su questo proposito, da chi potrebbe avere interesse a ciò fare.

Fra me e l'onorevole generale Govone se vi possono essere delle differenze d'opinione sui mezzi, certamente vi è, e vi sarà sempre la comunanza nello scopo: che è quello del bene del paese, come rappresentanti di esso; del bene dell'esercito, al quale siamo onorati di appartenere, e col quale dal 1848 a questa parte abbiamo diviso le glorie, le sventure ed i pericoli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**GOVONE, ministro per la guerra.** (*Movimento di at-*

*tenzione*) Io ringrazio l'onorevole generale Bertolè-Viale della dichiarazione che ha testè fatta, e che del resto non era punto necessaria. Domando alla Camera di fare anch'io ampie dichiarazioni.

Io non so, se la grande riverenza che mi impone la Camera, la grande riverenza che mi ispira la sua Commissione, mi lasceranno quella libertà di spirito e di parola che mi è necessaria per dimostrare il mio operato, quando preparai il progetto di legge che entra oggi in discussione.

Quando io accettai l'onore di far parte di un'amministrazione, la quale si proponeva il ristauero della pubblica finanza, portando delle economie sopra tutti i pubblici servizi, compreso il servizio militare, io dichiaro che ubbidii ad un'antica e profonda convinzione.

Affermo ancora che, quando la nostra amministrazione si è costituita definitivamente, non fu imposta ad alcuno di noi, nè in particolare a me, veruna cifra di riduzione; non se ne fece parola. Ciascuno di noi si pose all'opera colla coscienza della situazione del paese; ciascuno di noi fece i propri studi e ne portò le risultanze in consiglio; e le proposte che fece l'onorevole ministro delle finanze alla Camera per ottenere il pareggio, sono conseguenza e deduzione di coteste nostre risultanze, e non le nostre riduzioni conseguenza forzata dei calcoli preventivi dell'onorevole Sella. Ciò premesso, mi permetta la Camera di riandare brevemente la storia del nostro bilancio militare.

Ricercando l'indipendenza dallo straniero, l'Italia raggiunse in pari tempo l'unità nazionale. Era necessità, e fu anche sapienza, durante il periodo rivoluzionario, creare rapidamente un esercito onde conseguire prontamente lo scopo; se non che, mentre da una parte cresceva la fortuna politica dell'Italia, dall'altra, per una via parallela, cresceva il disavanzo finanziario, tanto da diventare ben tosto minaccioso.

Parve allora a molti in questa Camera e nel paese, e parve a non pochi nell'esercito, che, raggiunto nel 1866 tutto quanto si poteva ottenere colle armi, fosse venuto il momento opportuno di cambiare avversario, di combattere il disavanzo con quella medesima attività febbrile, con cui si era combattuto lo straniero; di combatterlo con ogni specie di riduzione in tutti i pubblici servizi, compreso l'esercito. E le riduzioni, difatti, si fecero ampiamente sul bilancio della guerra. Se non che in questa via si è camminato forse alquanto a sbalzi, si è proceduto con qualche pentimento; talora ritardando forse il Governo le riduzioni, trattenuto, convien dirlo, ed è giusto il dirlo, dall'opinione di una parte considerevole del paese; talora prevalendo questa medesima opinione nella Camera, ed aumentando la Camera stessa, per sua propria iniziativa, come avvenne nel 1868, le somme chieste dal Ministero. Così siamo giunti al 1870 con un bilancio militare di 145 milioni e mezzo ed una forza bilanciata di 151 mila uomini, non tenendo conto degli ufficiali,

non tenendo conto del corpo dei carabinieri, e non tenendo conto di tutti i non combattenti.

Certamente, o signori, nessun generale dell'esercito, nessuno forse in questa Camera potrebbe dire che un esercito di 150,000 uomini sia al di là dei bisogni di un popolo giovane, intelligente, legittimamente ambizioso, il quale voglia mantenere in Europa una posizione adeguata. Anzi si dovrebbe piuttosto dire che quest'esercito è assai al disotto del bisogno, numericamente parlando, se egli è vero che un esercito debba essere in condizione di poter lottare da solo a solo cogli eserciti degli Stati vicini, con speranza, con probabilità di vittoria.

Ora, o signori, questo esercito è scarso di numero: conviene riconoscerlo, per quanto si possa essere sicuri che quest'esercito, il quale mostrò nella breve storia del regno solide virtù militari, mostrò sui campi di battaglia un vero valore, mostrò un'illimitata devozione alla patria, per quanto, dico, si possa essere sicuri che quest'esercito, se dovesse essere sul campo di battaglia sopraffatto dal numero, saprebbe però meritare la stima del nemico, il rispetto d'Europa e la gratitudine dei propri concittadini. (Benissino! a destra)

Ma se quest'esercito è scarso di numero, il bilancio di 145 milioni è giudicato da non pochi essere al di là delle possibilità presenti e momentanee della finanza italiana. Io sono di questo avviso. È una questione di aritmetica, è una questione di dare e di avere, facile a dimostrarsi, e più facile ad intendersi.

Ma io dirò ancora che il bilancio di 145 milioni è scarso per un esercito, il quale debba essere pronto alla guerra. Molti servizi sono poveramente dotati.

Questo bilancio si trova ora scemato per una detrazione di spesa, riguardo alla prima vestizione delle reclute, in quattro milioni; questo bilancio fu diminuito togliendo alcune spese per essere addossate alle masse interne dei corpi, onde, mentre il bilancio è scemato, queste masse s'indebitano. La rimonta è anch'essa insufficiente, imperocchè se voi osservate nelle armi a cavallo, troverete che molti cavalli non sono atti alla guerra. Quindi, o signori, mentre il bilancio per una parte eccede le nostre possibilità finanziarie, per l'altra non ci dà la vera forza, la vera sicurezza.

Ma, pur completando il bilancio, mi chiesi sovente, meditando su questa quistione delle forze militari del regno, se l'Italia fosse veramente forte coll'esercito attuale, soprattutto per la difesa. Genova, Alessandria, Casale, il Quadrilatero stesso richiederebbero oggidì molti nuovi lavori. Bologna e Piacenza non sono piazze da guerra, ed occorrerebbe nella valle del Po una grande fortezza. La Spezia è affatto scoperta. Il mezzodì d'Italia è totalmente indifeso. Ed in complesso la sapiente Commissione della difesa dello Stato valuta ad alcune centinaia di milioni le spese che sarebbero necessarie per fortificare, per guarentire le frontiere di terra e di mare del regno d'Italia.

Poi, o signori, occorrono gli armamenti; ed oggi vi hanno cannoni i quali costano 50,000 lire; vi hanno cariche le quali costano 300 lire caduna; ed occorrono degli uni centinaia, e delle altre centinaia di migliaia. Non abbiamo ancora armi nuove a retrocarica, ed il computo il più modico dice che sarebbero necessari 25 o 30 milioni per provvedere codeste armi.

Quindi, o signori, mentre da un lato facciamo uno sforzo, che è al di là dei nostri mezzi, dall'altro non arriviamo alla vera forza, alla vera sicurezza, alla vera potenza.

Se tutto ciò è vero, come pur troppo è, io domando se non sia savio consiglio, se non sia urgente, anzichè esitare fra due questioni gravi ambidue, la questione finanziaria e la questione militare, prendere a combattere virilmente la questione finanziaria, la quale sola porta con sè la soluzione della questione militare. (*Bene!*) Imperocchè l'Italia non potrà essere forte fino a che la finanza non consenta più larghe spese pel bilancio della guerra. (*Bravo! Benissimo!*)

Signori, queste opinioni che io espressi altra volta in questa Camera dal banco di deputato, nel 1868, forse mi trassero su questo altro banco; ma di qui era mio dovere di fare ogni sforzo per cercare di farle trionfare, se non senza contrasto a miei sentimenti, certo sorretto dalla mia ragione militare e dalla mia coscienza di cittadino.

Quindi, o signori, il progetto di legge sull'esercito che fu compilato e presentato alla Camera.

In questo progetto di legge il mio concetto era questo, che si dovesse andare nella via delle riduzioni militari fino all'estremo limite, fino là dove non fosse possibile andare oltre, onde fosse chiusa per sempre la questione delle riduzioni dell'esercito; fosse chiusa quest'era, la quale genera quello stato d'incertezza, che pesa sinistramente sull'animo dell'esercito, non già per considerazioni di meschini interessi personali, a cui l'esercito non badò mai, ma per l'amore medesimo che l'esercito porta alla propria istituzione.

Senonchè il progetto di legge incontrò serie obiezioni.

Vi ha chi contesta il principio medesimo delle riduzioni militari e non vorrebbe che fosse detratto all'esercito un solo uomo, un solo cavallo, un solo cannone. Questa opinione si è manifestata già nella Camera.

Vi sarà per contrapposto chi crede che nelle riduzioni militari si debba andare assai più oltre di quello che non propongano il Ministero e la Commissione.

Vi ha finalmente una terza opinione, prudente, moderata, la quale ammette il principio della riduzione, se non che si arresta prima di me e dissente in parte nei modi. Questa opinione ha un suffragio di grande autorità nella Commissione della Camera.

A coloro, o signori, i quali contestano il principio delle riduzioni militari, io risponderò, chiedendo alla Camera, se non sia vero che l'orizzonte politico d'Eu-

ropa si è volto in questi ultimi tempi alla pace; risponderò, chiedendo se l'Italia abbia oggi in Europa degli interessi che siano superiori a quelli del suo ordinamento interno; risponderò, chiedendo se, anche ammessa la necessità della guerra, l'Italia sarebbe in grado di porre oggi in campagna un esercito come quello del 1866, il quale in pochi mesi ha costato alle finanze italiane 300 o 400 milioni. Chiederò ancora, se sarebbe stata disposta la Camera ad accrescere il bilancio del 1870 di quanto mancava: questo bilancio, che fu testè votato dalla Camera quasi unanimemente con una riduzione di 13 milioni.

Finalmente a coloro i quali contestano il principio stesso delle economie, farò un ricordo di storia recente. Un grande impero, il quale ci fu avversario per molti anni, e che oggi ci è simpatico alleato, era uscito vittorioso nel 1850 da una grande commozione interna e da una guerra straniera. Il bilancio della guerra era stato triplicato. Se non che le finanze soffrivano. Molti uomini di Stato chiedevano che fossero ridotte le spese militari, che fosse provveduto alle finanze, giovandosi appunto di quella sicurezza, e di quella pace che era assicurata dalla stessa vittoria. Ma, patrioti di grande autorità e profondamente convinti, dicevano che l'esercito era stato la salute dell'Austria; che l'Austria esisteva nell'esercito e per l'esercito.

Infatti, le riduzioni non si fecero, e le spese militari furono ancora accresciute nel 1856, durante la guerra di Oriente, nella quale l'Austria conservò la neutralità armata.

Ma, le condizioni delle finanze si aggravarono e s'imposero a tutti, e fu finalmente necessario scemare l'esercito di uomini e di tempo di servizio. Nel 1859 l'esercito era già indebolito e l'Austria fu sorpresa dalla guerra d'Italia, e versò di sventura in sventura.

Senonchè, il tempo opportuno al ristabilimento delle finanze era svanito per non tornare più. Le rivelazioni che oggi noi abbiamo sopra le discussioni che passarono nei Consigli dell'Impero prima della guerra del 1866, ci dicono quanta influenza abbia avuto la povertà finanziaria dell'Austria nel disastro di Sadowa.

Signori, se la storia deve giovare, non dimentichiamo la storia dell'Austria.

A coloro che vorrebbero che nelle riduzioni militari non ci fosse limite, io risponderò che la mia ragione e la mia coscienza si sarebbero rifiutate, non che a disordinare, come pure si è detto, solo a toccare le basi del nostro ordinamento militare, il quale mi è caro sin dall'infanzia.

Io so che abbiamo una crisi finanziaria da attraversare; so che dobbiamo fare sforzi patriottici per attraversarla; ma so ancora che, terminata la crisi, verrà la Camera, verrà il paese a chiedere al Governo che l'Italia sia forte, per avere in Europa quella sicurezza e quell'autorità che le spetta.



Allora, o signori, se noi non avremo toccato alle basi dell'esercito, l'Italia potrà in breve rifornirsi ed essere forte.

Discuto, o signori, quell'opinione prudente e moderata, la quale consente nelle riduzioni e nelle economie, ma forse dissente nella misura e nel modo.

Io proponeva di limitare per un breve tempo, per un breve numero di anni, per tre anni, l'ambizione d'Italia alla possibilità di mettere in campo, in caso di guerra, un esercito di 12 divisioni, e proponeva di diminuire le armi speciali circa in questa misura.

La Commissione della Camera ammette in gran parte le riduzioni nelle armi di fanteria; ammette anche una parte considerevole delle riduzioni nella cavalleria; non ammette però alcuna riduzione nelle armi speciali, mossa da gravi considerazioni.

In questo sistema della Commissione, quando cioè si vuole conservare la possibilità di mettere in campagna le 20 divisioni, che cosa si dovrà fare, che cosa si fece nel 1866?

Nel 1866, mobilitato l'esercito, mobilitate le 20 divisioni e spedite alla frontiera, il paese rimaneva sguernito. Fu allora necessario provvedere ad una riserva e furono creati i quinti battaglioni in ogni reggimento di fanteria.

Come furono codesti quinti battaglioni formati? Detraendo dall'esercito combattente alcuni vecchi ufficiali, sott'ufficiali e soldati, ed accrescendo poi questo nucleo con molte reclute e con ufficiali di nuova nomina, presi in parte dalle scuole militari prima che avessero compiuto il tirocinio, ed in parte dai sott'ufficiali.

Le promozioni in quell'epoca furono circa 5000, e 2 o 3000 gli ufficiali di nuova nomina.

Così, signori, risultò danno agl'individui e risultò danno all'esercito, imperocchè si creò quella numerosa categoria d'ufficiali in soprannumero, la quale poi diede luogo alle attuali aspettative che ingombrano oggidì la macchina dell'esercito. Quindi da una parte l'esercito combattente fu indebolito, dall'altra si creò una riserva, la quale era inefficace, e tanto inefficace che rese possibile quella sciagura che fu l'insurrezione di Palermo.

Queste circostanze furono in quell'epoca giudicate di tanta gravità, che l'onorevole generale Cugia nel 1867 si affrettò di nominare una Commissione, la quale, se ha poi trattato largamente tutto il sistema organico militare del regno, aveva, io credo, la sua prima origine, la sua principale ragione di essere in questa necessità di provvedere alle riserve.

Ed il piano organico dell'onorevole generale Bertolè-Viale quale migliore giustificazione poteva egli avere se non se quella di riempire questa lacuna del nostro ordinamento militare?

La questione della riserva è tuttora insoluta; noi non ne abbiamo.

Quindi, signori, se volete conservare la possibilità di mettere in campagna le venti divisioni, che cosa dovete fare? Dovete ordinare al di fuori delle medesime una riserva; e siccome nulla si fa senza spesa, dovete inscrivere nel bilancio una nuova spesa.

Se questa spesa sarà piccola, le riserve saranno inefficaci; se voi volete delle riserve migliori e solide, questa spesa dovrà essere considerevole.

Quindi abbiamo tre strade a scegliere:

O lasciare le cose come erano nel 1866 ed essere disposti a quei medesimi inconvenienti che allora si verificarono;

Oppure creare una riserva iscrivendo in bilancio nuova spesa.

Finalmente rimane quell'altra via che io appunto aveva proposto, ed è questa:

Tagliar fuori, dirò così, nella massa delle truppe a piedi dell'esercito quella parte che sarebbe destinata a fornire la riserva; si avrebbero così delle riserve solide quanto l'esercito; salvo al momento opportuno di togliere dall'esercito combattente gli elementi meno atti alla guerra e trasportarli nella riserva, migliorando all'incontro l'esercito combattente.

Per questa prima parte delle armi a piedi io proponeva di scemare in proporzione le armi speciali, la cavalleria, l'artiglieria ed il resto, le quali armi speciali sono utili bensì, ma non sono assolutamente indispensabili per le riserve.

La rimanente forza era destinata ad essere mobilitata. Io valutava questa rimanente forza in 12 divisioni, per le quali conservava l'artiglieria e la cavalleria necessaria. Ma, signori, io m'inganno quando dico 12 divisioni, dovrei dire 15; imperocchè se si vogliono dotare di armi speciali le divisioni come erano nel 1866, non sarebbero state 12 le divisioni che si sarebbero potute mobilitare, bensì 15, malgrado le riduzioni che io proponeva nell'artiglieria e nella cavalleria. Se io diceva 12, si è perchè intendeva fossero meglio dotate di armi speciali, e perchè credo che l'Italia non sia oggi in grado di mettere in campo una forza maggiore.

La Commissione per serie e gravi ragioni non ammette le riduzioni nell'artiglieria.

Io confesso che, proponendole, sapeva di fare cosa gravissima, a cui posso, quando vi sia modo di provvedere altrimenti, rinunciare facilmente. Ma, o signori, una cosa mi lasciava l'animo tranquillo riguardo alla riduzione delle batterie, ed era una circostanza molto importante che accennerò alla Camera.

Che cosa in fondo si richiede per mobilitare 20 divisioni? Quanto si vuole di artiglieria? Si vuole avere, io credo, 480 cannoni, tanti quanti appunto furono mobilitati nel 1866.

Ebbene, esaminiamo un momento l'organico che io proponeva. Esso era nè più nè meno se non quello che oggi realmente esiste, cioè 109 uomini e 40 cavalli per

batteria. Confrontiamo questo effettivo con l'organico che vigeva nell'esercito subalpino prima della guerra del 1859; organico che appartiene all'ordinamento dell'illustre presidente della Commissione. Quivi la batteria constava di 102 uomini e 38 cavalli, l'organico era cioè di qualche poco inferiore alla forza in uomini e cavalli che io proponeva nel primo progetto di bilancio per il 1871.

Quell'organico nell'esercito subalpino era esso destinato a mobilitare le batterie sopra 6 o sopra 8 pezzi? Era destinato a mobilitarle sopra 8 pezzi. Ebbene le 60 batterie, a cui io divisava ridurre l'artiglieria di campagna, avrebbero potuto ugualmente mobilitarsi sopra 8 pezzi, e fornire così precisamente le 480 bocche da fuoco che vennero mobilitate nel 1866.

Non conforterò questa dimostrazione con l'esempio che potrei trarre dall'esercito austriaco, dove appunto la batteria ha sul piede di pace un effettivo anche inferiore a quello da me progettato, ed è fatta per mobilitarsi su 8 pezzi.

Esaminerò ora brevemente la questione della cavalleria.

Io proponeva una riduzione considerevole. Ma qui la differenza fra la Commissione e il mio primo progetto è assai meno rilevante, imperocchè, mentre io proponeva di diminuire 200 cavalli ad ogni reggimento di cavalleria, la Commissione ammette una riduzione di 120 cavalli. La differenza non è quindi che di 80 cavalli, e non è gran cosa.

Però, o signori, qui sorge una questione tecnica. Io pensava di ridurre il reggimento a 400 cavalli, ma di formarlo soltanto su quattro squadroni, e così con 100 cavalli per squadrone.

La Commissione propendeva invece a lasciare intatto il numero degli squadroni, limitandone la forza a 80 cavalli caduno.

Io non aveva lasciato di esaminare se convenisse meglio, coi 400 cavalli che mi era prefissi, formare cinque o solo quattro squadroni; la questione per le finanze era indifferente, non così però sotto all'aspetto tecnico.

L'opinione di molti e competenti ufficiali di cavalleria, che ho consultato in proposito, si è pronunciata per la formazione su 4 squadroni di 100 cavalli, ritenendo che lo squadrone di 80 cavalli non sia in così buone condizioni di servizio e d'istruzione come quello di 100.

Mi confortava ancora nel proposito di ridurre a 4, anzichè a 5 squadroni i reggimenti, l'esempio dell'esercito subalpino, dove i reggimenti di cavalleria, prima della guerra del 1859 e mentre l'esercito si preparava a quella guerra, erano formati di quattro squadroni di 106 cavalli.

Quest'esempio era per me di una grande autorità, perchè allora era a capo del Ministero della guerra l'illustre presidente della Commissione.

Nè si meraviglierà la Camera se io cito sovente l'illustre generale La Marmora. Egli mi taglia la via, io lo incontro ad ogni passo, imperocchè egli è il creatore di quell'esercito subalpino che fu il fondamento e la base dell'esercito italiano con tutte le sue buone e stupende istituzioni. (Bene! a destra)

MASSARI G. Benissimo!

MINISTRO PER LA GUERRA. Ma qui la questione tecnica non mi pare pregiudicata dal testo del progetto di legge, e si potrà risolvere più tardi.

Non tedierò la Camera dilungandomi ancora sopra le altre riduzioni che io aveva divisato nei pontieri, nel corpo degli zappatori e nel corpo del treno; riduzioni che la Commissione non ha creduto di poter sanzionare col suo appoggio. Una cosa sola mi preme di aggiungere, ed è questa. Si è detto che, colle proposte mie, l'esercito si sarebbe reso impotente, e si sarebbe reso impotente anche il Governo per il mantenimento dell'ordine interno.

Mi sia lecito, o signori, di constatare come io creda che quest'accusa sia insussistente.

Facciamo un confronto di cifre fra la forza di uomini presenti, ad epoche diverse, nelle armi di fanteria (e sono queste le truppe che servono appunto per l'ordine interno) e vediamo se veramente dall'attuazione delle mie proposte sarebbe risultata una troppo notevole diminuzione di forza che non siasi mai riscontrata negli anni passati.

Io trovo che al 1° ottobre 1867 la forza delle armi a piedi era di 91,000 uomini di fanteria, 11,000 per i bersaglieri: in totale 102,000 uomini.

Trovo che nel 1869, al 1° ottobre, gli uomini di fanteria presenti erano 75,000, 10,000 i bersaglieri: in tutto 85,000.

Il 1° gennaio di quest'anno la forza era di 71,000 uomini di fanteria e di 9600 bersaglieri, cioè 80,600.

Ebbene, il 1° aprile scorso la forza fu pure di 71,000 uomini di fanteria, di 9600 bersaglieri, ovverossia di 80,600; ed ora è anche maggiore. Intendo parlare degli uomini presenti, di quelli i quali fanno servizio.

Solo per questo parmi sia infondata l'accusa che colle mie proposte avrei reso impotente il Governo.

Se poi, signori, io paragono la forza delle armi di fanteria che l'Italia avrebbe avuta per il mio progetto con quella che risulterà dal progetto della Commissione io trovo che la differenza non sarebbe stata molto considerevole. Sarà in fondo di 4 o 5000 mila uomini. Ed è naturale che ciò sia; imperocchè, se la Commissione mantiene sotto le armi 11,000 uomini di più, i due terzi di questi uomini appartengono alle armi speciali: all'artiglieria, alla cavalleria ed al resto.

Signori, detto questo per giustificare me dalle accuse che furono pronunciate fuori di questo recinto ed anche in questa stessa Camera, io certo non voglio dimostrare troppo; io certo non voglio dire che l'esercito si sarebbe vantaggiato coll'adozione delle mie pro-

poste. Senza dubbio l'esercito si sarebbe indebolito, ma per contro si otteneva, come si ottiene del resto colla proposta della Commissione, una rilevante economia; si ottenevano molti milioni di risparmio, i quali facilitavano l'opera del ristauo delle finanze, e quindi assicuravano l'avvenire dell'esercito.

Esposte così le ragioni d'ordine tecnico che m'avevano guidato nel divisare il progetto di legge sull'esercito, mi permetta ancora la Camera di toccare la portata finanziaria del progetto stesso.

Il bilancio della guerra, secondo le mie proposte, veniva ad avere un'economia di 18 milioni a riscontro del primo progetto pel 1870, che fu poi votato con considerevoli riduzioni.

Le proposte della Commissione si riassumono, quanto alla portata finanziaria, in una economia che essa calcolò in 15 milioni. Se non che in questa cifra di 15 milioni io avrei dovuto contestare una riduzione di 500 mila lire sopra i carabinieri, quantunque ammetta che ciò che ha indotto la Commissione a proporla è il testo medesimo del mio progetto di legge, nel quale è usata impropriamente una medesima espressione per due cose diverse.

Del resto la Commissione accetta di mantenere per l'arma dei carabinieri queste 500 mila lire.

La Commissione non poteva certo nè doveva fare calcoli di bilancio; non era questo il suo compito; ma, tradotte in cifre di bilancio le proposte sue, esse offrirono un effettivo risparmio di 13 milioni e non già di 15.

In ordine a queste economie devo anzitutto ringraziare la Commissione d'aver consentito per una cifra di 12 milioni e mezzo nelle medesime riduzioni che io aveva proposte; e dal canto mio devo alla Commissione un mezzo milione di economie che a me erano sfuggite, e che furono da essa calcolate.

La differenza quindi che realmente passa tra i 13 milioni della Commissione ed i 18 del mio primo progetto è di 5 milioni.

Ogni contestazione sopra la maggiore o minore esattezza dei calcoli della Commissione o dei calcoli del Ministero sarebbe oziosa e puerile. Quando non ci è dissenso nella sostanza della cosa, è naturale che Commissione e Ministero s'attengano a quelli fra i calcoli dell'una e dell'altra parte che riescono più esatti, e li prendano per base d'un bilancio comune. E così accade per questi 13 milioni. La differenza doveva essere di 5 milioni, inquantochè, se la Commissione realmente trattiene 11,000 uomini di più sotto le armi e trattiene 2300 cavalli di più, se questi uomini e questi cavalli sono di carne e d'ossa, se non sono una vana apparenza di cifra, come infatti non sono, essi devono costare ugualmente sul bilancio della Commissione, come sul bilancio del Ministero; devono costare una somma che appunto corrisponde a 5 milioni.

Se non che, o signori, la Commissione di finanza ha

calcolato sopra una riduzione del bilancio militare di 14 milioni per i suoi computi. Tanto le basta! Se quindi questa cifra di 14 milioni si può ottenere, se si può raggiungere questa cifra fatidica od una cifra maggiore, la questione resta semplificata e, direi, risolta.

Io posso accettare di buon animo le proposte della Commissione, dacchè non fu mai mio pensiero di fare delle riduzioni per indebolire l'esercito, bensì in quanto solo tornasse strettamente indispensabile per concorrere nel pareggio delle spese colle entrate dello Stato.

Ed io posso accettare con tanto maggiore tranquillità d'animo le proposte della Commissione, rinunciando a quella parte di riduzioni che la Commissione non consente per gravissimi motivi, inquantochè in seguito a studi fatti ed a risultati amministrativi avuti in questi ultimi tempi, dopo la presentazione del mio progetto di legge, mi venne consentito di aggiungere una proposta di altri due milioni a quelli della Commissione, senza toccare alla forza da essa prestabilita.

Io ho avuto l'onore di dire alla Camera, in discussioni recenti, quali erano gli studi che io faceva sull'amministrazione della guerra, quali erano i problemi che io mi era posti e quali i risultati che io ne attendeva. Oggi, o signori, posso presentare alla Camera uno di questi risultati, le spese, cioè, realmente eseguite per tutto il bilancio della guerra per i mesi di gennaio, di febbraio e di marzo, e fra pochi giorni avrò parimente quelle per il mese di aprile. Questi bilanci consuntivi mensuali li ho fatti riassumere in uno specchietto, il quale è il risultato di molti e voluminosi documenti. Questo consuntivo mi ha permesso di fare nuovi calcoli. Ho potuto vedere come nel bilancio della guerra, oltre tutte le deduzioni e le riduzioni già eseguite, vi fossero ancora alcuni margini, i quali potevano darci un mezzo milione di economie sopra la forza pur calcolata nella cifra della Commissione.

Una questione che il ministro della guerra ha pure diligentemente studiato in questi tempi, fu quella della vestizione del soldato. Gli studi durano da parecchi mesi, ma oggi abbiamo accertata l'opportunità di abbassare le tariffe delle robe di vestiario del soldato, le quali erano tenute alquanto al disopra del vero costo della materia prima, allo scopo che ebbi altra volta occasione di chiarire alla Camera. Contemporaneamente, abbassando le tariffe, si è potuto abbassare il deconto, cioè l'assegno giornaliero per la vestizione del soldato, in modo che rimanga sempre nelle medesime condizioni, cioè senza indebitarsi e senza arricchirsi.

Il bilancio guadagna per tal modo un altro mezzo milione, 540 o 550 mila lire, le quali vanno perdute dai magazzini di vestiario, e che loro giovavano per fare acquisti senza che apparissero in bilancio. Quindi, se da una parte vi guadagna il bilancio 540 mila lire, dall'altra resta semplificata la contabilità ed il congegno amministrativo.

Altro ci sarà ancora a fare sopra questo argomento ma bisogna maturarne lo studio.

Nel bilancio poi vi ha un capitolo, il quale importa una grossa spesa, ed è quella dei trasporti per ferrovia e per mare. Nel progetto di bilancio per il 1871 io aveva lasciato in questo capitolo l'ugual somma che era stata portata nel primo progetto di bilancio del 1870, ed ho creduto doverla lasciare intatta, atteso che per la maggior forza sotto le armi negli anni passati e per le circostanze eccezionali del paese, questo capitolo fosse sempre stato insufficiente.

Ora, per altro, le dimostrazioni particolareggiate, che mi procuro mensilmente di siffatte spese, la maggiore sorveglianza che ho cercato d'introdurre in questo servizio, ed anche le circostanze meno eccezionali del paese mi hanno dimostrato, proprio in questi due ultimi giorni, la possibilità di diminuire la spesa di questo capitolo di 425,000 lire. Furono inoltre introdotte alcune nuove diminuzioni in personali contabili d'amministrazione ed altri. Dimodochè, compilato un bilancio sopra le proposte della Commissione e le innovazioni ora dette, questo bilancio si chiude realmente con un'economia di 15 milioni ed alcune centinaia di migliaia di lire sopra il primo progetto di bilancio pel 1870.

Vede quindi la Camera come io possa accettare con coscienza e con animo tranquillo le proposte della Commissione. Non si può disconoscere come una parte del paese veda con qualche inquietudine alcune delle riduzioni state proposte dal Ministero.

Se quindi è possibile rinunciare a queste riduzioni parziali, e se è possibile, per mezzo di calcoli, di studi e di riforme amministrative, ottenere un'economia la quale di poco si discosti da quella che era portata nel progetto di bilancio del 1871; se la Commissione di finanza trova più di ciò che le occorre, non avrei più ragione di mantenere le mie prime proposte.

Mercè le proposte della Commissione e tutte queste nuove riduzioni d'ordine amministrativo che ho brevemente accennato, le economie risultano di 15 milioni, scompartiti così: cinque milioni sopra i servizi amministrativi indipendenti dalla forza armata, un milione sopra i carabinieri, nove milioni per la riduzione di forza in cavalleria, in fanteria ed in tutto il resto.

E vede la Camera come la Commissione sia andata anch'essa assai avanti nelle riduzioni della forza; imperocchè questi quindici milioni si attingono appunto per la più gran parte nelle riduzioni di forza.

Io spero pertanto che la Camera vorrà accogliere le proposte della Commissione, salvo qualche emendamento che potesse essere dal Ministero proposto e dalla Commissione accettato, e che le vorrà accogliere per deferenza all'alta autorità della Commissione stessa, ed anche perchè la sua autorità avrà un eco benefico sull'esercito.

Io lo spero tanto più, inquantochè, o signori, in

questa legge del pareggio si dibattono i più gravi, i più vitali interessi del paese, ed il paese attende da noi che, posti da banda i troppo assoluti propositi, si giunga a quell'onesta conciliazione di opinioni, la quale è oggidì indispensabile alla salute d'Italia. (*Segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** Nell'ordine della discussione generale, primo iscritto a parlare contro è l'onorevole Toscanelli.

**MELLANA.** Domando la parola. Ma su qual progetto si discute?

**PRESIDENTE.** L'onorevole Toscanelli è iscritto per parlare contro, ed ha dichiarato che parlerà contro, tanto al progetto della Commissione, quanto a quello del Ministero.

Questa è una dichiarazione da lui fatta privatamente al presidente.

**RATTAZZI.** Ho chiesta la parola, non per togliere all'onorevole Toscanelli il diritto di parlare il primo, perchè è certo che, qualunque sia la via che si debba seguire, essendo iscritto il primo, ha diritto di parlare il primo. La sola cosa che desidererei fosse bene accertata è questa: su quale dei due disegni, cioè se su quello del Ministero o quello della Commissione si aprirà la discussione? e su quale dei due si vorranno portare le osservazioni in favore o contro?

È questo ciò che mi preme di veder accertato.

**PRESIDENTE.** Farò osservare all'onorevole Rattazzi che spesse volte non s'interroga il ministro a dichiarare se accetta il disegno della Commissione o no, se non quando la discussione generale è chiusa. (*Rumori di dissenso*) Perchè, finchè si è nella discussione generale, gli oratori debbono avere libero e vasto il campo alle loro osservazioni.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Mi pareva di avere dichiarato che accettava con piacere la discussione sopra il progetto della Commissione, salvo quegli emendamenti che potessero essere concertati tra Commissione e Ministero.

**PRESIDENTE.** Certamente, il senso delle parole del ministro aveva indicato che egli consentiva che la discussione si facesse sul progetto della Commissione.

Il deputato Toscanelli ha facoltà di parlare.

**TOSCANELLI.** Signori, credeva che il Ministero non si sarebbe lasciato mai indurre ad abbandonare, come ha fatto in questa tornata, il timone dello Stato. (*Movimento*)

Ma dopo le dichiarazioni che abbiamo udito, a me pare che il ministro si contenti di rimanere in un'umile navicella, trasportata dal vento che spira. (*Si ride*)

Il controprogetto della Commissione, a me pare sia l'antitesi del progetto del Ministero, tantochè il ministro, accettando le conclusioni della Commissione, opera in modo di far perdere prestigio ed autorità in genere al Governo; onde io, signori, siccome, mentre combatto questo progetto di legge, lo combatto pei principii conservatori, mi duole assai ogniquale volta

vedo che il Governo (sia io favorevole o contrario al Ministero) agisce in tal guisa da menomare il suo prestigio nel paese.

Avanti di entrare in materia, non posso fare a meno di dire qualche parola sul concetto fondamentale del discorso testè pronunziato dal signor ministro della guerra. In sostanza, se io non ho male compreso, esso così ha ragionato:

Poichè l'Italia non è all'altezza della posizione politica e militare che le compete, inquantochè il nostro esercito non ha tutti i mezzi, non ha tutti i corredi per trovarsi in questa posizione, poco importa che si tolga a questo esercito una porzione di ciò che esso adesso possiede.

In verità, o signori, questo ragionamento, mi pare come il ragionamento di quell'uomo che, sfornito di mezzi, ne faceva getto di una parte, perchè i mezzi che aveva non erano sufficienti, non erano tali quali esso li desiderava. Sia pure che i mezzi, che ha oggi l'esercito in Italia, non siano sufficienti, affinchè il paese si trovi all'altezza della posizione politica e militare che gli compete, ma sarà sempre vero che, qualora occorra passare dallo stato di pace a quello di guerra, la difficoltà sarà maggiore, quanto maggiori saranno gli ostacoli che noi dovremo superare; sarà sempre vero che, se nell'esercito mancherà un giusto corredo d'armi speciali, per superare questi ostacoli, non solo occorreranno dei mesi, ma occorreranno altresì degli anni; quindi tutte le conseguenze che l'onorevole ministro della guerra ha tratto dalle sue premesse, comprenderà la Camera che io non posso accettarle.

Entrando nell'argomento del quale ora ci occupiamo, a me pare che esso possa dividersi in tre parti. Può essere esaminato dal lato finanziario, dal lato tecnico, e dal lato politico, sia per ciò che si riferisce alla politica interna, sia per ciò che si riferisce alla politica estera.

Comincierei dalla parte finanziaria dello Stato; ma siccome la Camera ha stabilito un ordine di discussione, pel quale ha voluto che delle finanze generali dello Stato si parli dopo discusso questo disegno di legge, in verità mi trovo in una posizione molto svantaggiosa, tanto di fronte alla Commissione, quanto di fronte al Ministero, imperocchè e Commissione e Ministero possono dire a loro bell'agio che mancano i mezzi, possono dire che la posizione finanziaria dello Stato esige che si addivenga a questa misura, ed io nulla potrei rispondere, in conseguenza dell'ordine di discussione che abbiamo stabilito; ma siccome sono iscritto altresì per parlare sui provvedimenti finanziari, dichiaro che in quell'occasione dimostrerò come, a mio parere, la posizione finanziaria sia molto meno cattiva di quanto il Ministero e la Commissione non credono; e indipendentemente da questo, dimostrerò che possono introdursi delle economie nell'esercito senza toccare la sua forza organica.

Ma la questione dell'esercito, o signori, è altresì di per se stessa una questione finanziaria, perchè, allorquando in un paese, nello spazio di 10 anni si è avuto una guerra, il brigantaggio, i renitenti alla leva, Sarnico, Aspromonte, Mentana, i casi di Palermo, i moti del macino, gli ultimi movimenti mazziniani, ed il paese non è molto contento e soddisfatto, in verità credo che non occorre una gran perspicacia politica per vedere che l'avvenire non mancherà di spine. Quindi, o signori, quando l'esercito è in proporzione insufficiente, l'economia è sempre apparente, si tratta nè più nè meno che di una economia di carta, poichè quelle economie figureranno soltanto sui bilanci preventivi dello Stato, ma si tradurranno in altrettante spese nei bilanci consuntivi; imperocchè col movimento delle truppe sulle ferrovie, e col lacero che si ha in cotali occasioni di attrezzi da guerra di ogni maniera, le economie, non solamente spariscono completamente, ma si traducono in altrettante spese.

La questione dell'esercito è una questione di finanza ancora da un altro punto di vista, imperocchè egli è certo che quanto più il Governo è forte, tanto più facilmente previene i disordini, quanto più il Governo è forte, tanto più facilmente i contribuenti pagano le imposte.

Signori, nell'Italia meridionale esiste una legge di esazione di imposte, per la quale quando un contribuente è moroso, gli si manda un soldato in casa, il quale vi dimora e deve essere mantenuto di tutto punto fino a che il moroso non ha pagato l'imposta; dacchè il numero dei soldati è diminuito, essendo il numero dei piantoni divenuto più scarso, accade che la esazione delle imposte si fa in proporzioni più piccole, non essendovi tanti soldati disponibili per mandare i piantoni. Quindi anche da questo punto di vista, nel mio modo di vedere, la questione dell'esercito è una questione eminentemente finanziaria.

Quanto alla parte tecnica, sebbene altra volta abbia avuto l'onore di vestire la divisa di ufficiale di artiglieria, e comandare un bastione, sul fronte d'attacco, del forte di Malghera, durante il celebre assedio di quella piazza, e successivamente la batteria che difendeva il ponte della laguna, alternativamente con altro ufficiale mio commilitone per tre mesi continui, mi affretto a dichiarare alla Camera che questa parte lascerò di buon grado sia svolta da altri di me più competenti.

Per altro, innanzi di entrare nell'argomento, bisogna che io metta bene in sodo la diminuzione che verrebbe a subire l'esercito, tanto secondo il concetto del Ministero, quanto secondo quello della Commissione.

Il concetto del Ministero, fino ad un certo punto, dopo la dichiarazione fatta testè, lo possiamo considerare come eliminato. Dico fino ad un certo punto, perchè l'articolo 3 del progetto della Commissione

implica, nel mio modo di vedere, nè più nè meno che un voto di fiducia; ed infatti in quell'articolo si legge, che deve farsi facoltà al signor ministro della guerra, di promulgare un decreto, per stabilire le regole e le norme di scrutinio, a cui debbono essere sottoposti i 4500 ufficiali che si trovano in aspettativa, e coloro che, essendo in attività di servizio, figurano negli speciali caratteristici come inabili a prestarlo.

Ora, o signori, questo voto di fiducia ad un Ministero che è guidato specialmente dalla ragione fiscale, che vuole le economie ad ogni costo, le economie per le economie, senza vedere se con queste economie si disorganizzano i principali servizi dello Stato, è ben naturale che mi preoccupi, mentre mi pone nella necessità di esaminare, se è veramente il caso di dare al signor ministro della guerra una facoltà così illimitata.

Si dice che in sostanza il ministro l'ha questa facoltà, e che l'ha in conseguenza del disposto dell'articolo 11 della legge sullo stato degli ufficiali. Io non lo credo, ma anche quando fosse vero, rispondo: se il ministro ha questa facoltà, che occorre dargliela? E se non l'ha, rammenti la Camera quanto si è discusso, allorchè si è trattato della sorte degli impiegati civili. Consideri la Camera che questo esame di scrutinio può essere talmente rigoroso, talmente severo, da far sì che il numero degli ufficiali eliminati sia in una gran proporzione.

Onde, trattandosi di dare, approvando questa disposizione, nè più nè meno che un voto di fiducia, io mi trovo nella necessità di pronunziare qualche parola relativamente al progetto che ci aveva presentato il Ministero, appunto per chiarire le ragioni del mio voto.

Il primo progetto di bilancio del 1870 presentato alla Camera dall'ex-ministro Bertolè-Viale, oggi relatore della Commissione, dava una forza bilanciata di 187,000 soldati.

La proposta della Commissione riduce questa cifra di 187,000 a 167,000, la proposta del Ministero ne dava 17,000 di meno della Commissione, onde, o signori, si tratta di diminuire l'effettivo del nostro esercito. Tanto nell'uno che nell'altro aspetto, si tratta di una diminuzione sensibilissima.

La Commissione molto saviamente esaminò con cura la cifra data dal Ministero, e la esaminò specialmente nell'epoca dell'anno nella quale questa cifra è la minore possibile, non essendo la forza bilanciata se non che la media della forza di tutto l'anno.

La Commissione esamina e crivella in questo modo la cifra del Ministero, e con ragione; queste sono le sue parole:

« E qui vuolsi notare che, portando in bilancio 129 mila uomini, non è fattibile averne presenti sotto le armi più di 113,500, attesochè tra gli uomini in licenza, allo spedale e le perdite, in bilancio deducesi il 12 per cento della forza nel computo degli assegni.

« Ma col progetto ministeriale neppure questa forza di 113,500 uomini potrebbesi aver presente in tutti i mesi del 1871, giacchè, calcolando l'onorevole ministro di licenziare la classe 1846 al 1° aprile 1871, come lo afferma nella sua relazione, pel restante dell'annata la forza dovrà inevitabilmente ridursi a meno di 103,000 uomini presenti, il che vuol dire che in fine d'anno sarà ridotta a 98,200 al più. »

Dopo la Commissione fa queste giustissime osservazioni:

« Con sì esigue forze nei corpi e nelle unità tattiche è impossibile provvedere al servizio, all'istruzione dei corpi ed a tutto: l'ordinamento dell'esercito più non potrebbe funzionare, e grandemente alterata ne sarebbe la sua essenza e la sua solidità. »

Ma, o signori, la Commissione deve permettere di sottoporre allo stesso esame, e di vagliare col medesimo crivello le cifre che essa ci presenta nel suo progetto. Secondo il progetto della Commissione quattro classi devono restare continuamente sotto le bandiere, e perchè ciò si ottenga, necessariamente bisogna che in dicembre si congedi una classe e che ai primi di gennaio se ne prenda una nuova. Indi, siccome è principio incontroverso, che, per formare un soldato materialmente e moralmente, tanto da poterlo utilizzare, non occorrono meno di tre mesi di tempo, che cosa accadrà? Accadrà che nei tre primi mesi dell'anno, se vi ha un bisogno nel paese, se il Governo dovrà servirsi della truppa, dai 146 mila uomini, che tanti restano detratti i carabinieri ed i veterani, bisognerà eliminare le 40 mila reclute, fino a che non siano istruite. Indi per i tre primi mesi dell'anno i 146 mila uomini diventano 106 mila.

Da questa cifra di 106 mila, togliendo il dodici per cento per malattie, per congedi e per altre ragioni, come ha fatto la Commissione alle cifre del Ministero, la forza disponibile nei tre primi mesi dell'anno si riduce, secondo il progetto della Commissione, a 93,880 uomini. Ond'è che le accuse fatte dalla Commissione sulla cifra del signor ministro per la sua tenuità, durante nove mesi dell'anno, per i tre primi mesi dell'anno almeno, si debbano fare altresì alla cifra che ci dà la Commissione.

Signori, molti dei nostri colleghi, relativamente a questo progetto di legge: ragionano in questa guisa. Essi dicono: quando una Commissione, composta di generali i più distinti dell'esercito, si presenta alla Camera, e fa una proposta, noi la possiamo votare tranquillamente, senza pericolo alcuno di fare cosa dannosa all'esercito.

Io, in verità, credeva che la teoria aristotelica di giurare *in verba magistri* non avesse tanta efficacia nel bel secolo decimonono, quale mi pare che veramente ne conservi.

Ma poichè si vuol seguire questa via, a me pare che almeno sia pregio dell'opera studiare quali sieno real-



mente queste parole dei maestri, che noi dobbiamo ascoltare.

Nel fare quest'esame, comincerò dall'onorevole generale deputato La Marmora.

La Camera rammenterà che i feciali, i quali pei primi intimarono questa guerra all'esercito che or si combatte, furono gli onorevoli Chiaves e Sella attuale ministro delle finanze. (*Si ride*)

Un bel giorno si presentò alla Camera l'onorevole Chiaves, e dopo un lungo discorso, senza dire in qual modo esso credeva potessero realizzarsi, presentò alla Camera un ordine del giorno, in cui si invitava il Governo a fare grandi economie sul bilancio della guerra; e quest'ordine del giorno, al solito fu appoggiato e sostenuto dall'onorevole deputato Minghetti. (*Viva ilarità*)

Il ministro della guerra giustamente diceva: ma io non posso accettare quest'ordine del giorno, nel quale mi si parla di economie in genere senza dire in qual modo. Ed allora l'onorevole Chiaves, comprendendo di non avere nella Camera sufficiente autorità in questa questione, chiaramente fece intendere che dietro di lui ci stava il generale La Marmora, che tutto quello che esso diceva, era ispirato dal generale La Marmora.

Ridotta a questo punto la cosa, il generale La Marmora si credette in dovere di venire a delle spiegazioni: si presentò alla Camera e raccontò, come esso un giorno si trovasse tranquillamente in casa sua, come andassero a trovarlo l'onorevole Chiaves e l'onorevole Sella, come questi due onorevoli deputati gli avessero in genere parlato di economie nell'esercito, come esso, senza approfondire la questione, avesse detto che in genere (poichè l'esercito italiano era il quadruplo dell'esercito subalpino) gli pareva che delle economie se ne potessero fare; però lo aveva detto senza approfondire abbastanza la questione.

Dopo qualche tempo il generale Bixio non rimase tranquillo, e credette che la questione non potesse rimanere in questo stato; esso parlò in guisa tale che il generale La Marmora stimò conveniente divenire a spiegazioni, e formulò in termini precisi che cosa egli intendeva per queste economie, a qual punto giudicava potesse ridursi l'effettivo dell'esercito. Il generale La Marmora in quell'occasione disse che, a suo parere, l'esercito non poteva discendere ad una cifra minore di 180,000 uomini, pei quali esso computava occorrere una spesa di circa 140,000,000, spesa che, mi compiacio osservare, corrisponde esattamente; perchè, se la Commissione con 130,000,000 mantiene 167,000, con 10,000,000 di più è facile mantenerne 13,000 di più.

Indi, signori, io non so se debbo ascoltare le parole che il generale La Marmora oggi complessivamente cogli altri commissari pronunzia nella relazione e nel controprogetto, oppure quelle che il generale La Marmora pronunziò nel 1868.

Quanto poi ai generali Cosenz e Brignone, essi formano parte della Commissione di difesa dello Stato. Il ministro della guerra vi ha parlato del lavoro fatto da questa Commissione; quel lavoro è tale che realmente per guernire tutte le fortezze necessiterebbe per lo meno un esercito di 300,000 soldati. Quindi io non so davvero come non si debba dalla Camera considerare ancora questa diversità di opinioni manifestata tanto in un caso come nell'altro.

Quanto poi all'onorevole relatore, ma, o signori, in ultima analisi io sostengo il progetto di bilancio presentato dall'onorevole Bertolè-Viale per l'anno 1870. Così essendo le cose, davvero non saprei comprendere come l'onorevole Bertolè-Viale, relatore, dovesse combattere quel progetto di bilancio che come ministro proponeva pochi mesi or sono.

Ma vi è qualche cosa di più. Tutta la Commissione apertamente dichiara di non essere convinta della bontà del progetto che presenta alla Camera, e lo dichiara nel finire della sua relazione colle seguenti parole:

« ...e se, giustamente compresa dalle strettezze in cui versa l'erario, essa ha trovato modo, mercè ponderati ripieghi, di riescire a sì rilevante cifra, fu anche nella fiducia che, venendo a prosperare le finanze e la pubblica ricchezza, fra non lungo tempo potrà il Parlamento restituire al bilancio della guerra quelle somme che ora gli sono tolte per una suprema necessità finanziaria, e senza le quali l'Italia non potrà mettersi nè per forza, nè per ordinamenti, nè per armi, nè per sicurezza di frontiere all'altezza dell'importanza politica e militare che le compete. »

Quindi, a me almeno, la relazione ed il controprogetto della Commissione ha fatto questa impressione.

La Camera ha nominato una Commissione di generali. Questa Commissione si componeva di onorevoli nostri colleghi, i quali si trovavano in una posizione assai imbarazzante, perchè erano contemporaneamente alla Camera dei deputati ed appartenevano all'esercito, e naturalmente temevano che le loro proposte fossero accusate di troppa preferenza per l'esercito.

La Commissione ha visto il Ministero invaso da una febbre inconsulta, quella cioè di volere fare delle economie per le economie, senza esaminare se realmente queste economie potessero realizzarsi, e quali danni esse avrebbero prodotto.

La Commissione ha visto che una gran parte della Camera era disposta a seguire il Ministero per questo cammino; ha temuto che l'esercito potesse essere preso in uggia dalle popolazioni, se si arrivava al punto di far considerare l'esercito come la cagione precipua del dissesto finanziario. Ed allora che cosa hanno fatto i commissari? Hanno agito da bravi generali, sono venuti ad una transazione, si sono ritirati in una fortezza, hanno mantenuto tutti i quadri, per riprendere

la posizione appena se ne presenterà l'occasione. (*ilarità*)

Ecco in qual modo io mi spiego il progetto della Commissione.

Pochissime cose dirò relativamente ai due progetti confrontati fra loro.

Non vi è dubbio alcuno, il progetto della Commissione è molto meglio di quello del Ministero, imperocchè per esso restano 20 batterie di più, non abbiamo la distruzione di un terzo della cavalleria, poichè non valuto come forza lo squadrone di deposito del progetto ministeriale.

Il quadro di una compagnia di linea è qualche cosa, ma il quadro di uno squadrone di cavalleria senza cavalli, è ben poca cosa.

Secondo il progetto della Commissione, la cavalleria rimane nella sua integrità.

Vi sono 17 mila uomini di più, e, in fin dei conti, sono molto minori gli ostacoli per passare dal piede di pace al piede di guerra. Quindi mi affretto a dichiarare che riconosco il progetto della Commissione molto migliore di quello del Ministero; ma però, nelle attuali condizioni d'Italia, io faccio maggiore resistenza di quella che non abbia fatta la Commissione, e, per parte mia almeno, non saprò mai indurmi a dare un voto che abbia per risultato di diminuire un uomo, un cavallo, un cannone dell'esercito nostro.

I progetti sono ambedue precari, perchè ho già lette le ultime parole della relazione, dalle quali risulta essere questa una transazione momentanea. Ora, quando la posizione dell'esercito è regolata da una legge precaria, come dirò più innanzi, esso si trova sempre in una posizione assai inquietante.

Un illustre generale del nostro esercito, il generale Mignano, ha stampato un opuscolo, nel quale sostiene che, senza toccare la forza dell'esercito, può farsi una economia di circa 30 milioni.

Contro questo opuscolo si sono scatenate una quantità di opposizioni; ma l'illustre generale ne ha pubblicato un secondo, e nella prefazione di questo secondo opuscolo dice: « Se il signor ministro della guerra darà il comando di una divisione ad altro ufficiale e darà a me l'amministrazione, io allora dimostrerò coi fatti, non colle parole, che quel che dico è conforme pienamente alla verità. » Non so davvero vedere perchè un generale, a cui si è affidato il comando di un corpo d'armata in tempo di guerra, non debba essere contentato in una domanda così modesta (*Benissimo! a sinistra*); e mi affretto a dichiarare che a tutte le economie, le quali possono farsi senza diminuire la forza dell'esercito sono pienamente favorevole.

Signori, l'esercito vive di prestigio e di stabilità; ma quando esso vede la sua esistenza ridotta ad una questione fiscale, quando tutti i giorni vede discutere su di esso, quando l'esercito comprende che l'essere

esso in una quantità o in un'altra dipenderà dalle condizioni finanziarie dello Stato, e quando l'esercito si compone di cittadini i quali, parliamoci chiaro, delle finanze dello Stato hanno quella stessa opinione che noi tutti abbiamo, non ostante i progetti pel pareggio, è ben naturale che chi appartiene all'esercito si consideri in una posizione precaria; laonde, invece di avere quell'alto sentimento che ha l'ufficiale allorquando si trova nell'esercito, e che lo considera come quella famiglia in cui deve passare tutta la vita, ha un sentimento molto diverso, quello cioè di chi domanda a se stesso, se fra qualche mese, se fra qualche anno sarà passato allo stato d'aspettativa, e successivamente colle norme stabilite in un decreto reale, dallo stato d'aspettativa a quello di riforma, con la metà dello stipendio.

Per le cose fin qui discorse, o signori, nel mio modo di vedere, fino a che non si sortia da questa posizione di precarietà, fino a che non si dia all'esercito un ordinamento stabile, io credo che, non solamente vi sia un gran danno per la diminuzione dell'esercito, ma che un grandissimo, un immenso danno consista specialmente nella condizione d'animo, nella quale si trova l'esercito che rimane sotto le armi.

Per questi motivi, ed eliminata la questione finanziaria, come subito dirò, ho l'onore di presentare alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a presentare in tempo, per essere discusso ed approvato prima dell'approvazione del bilancio della guerra pel 1871, un progetto di legge per l'ordinamento tattico ed amministrativo dell'esercito, e passa all'ordine del giorno. »

Oltre la mia firma vi è quella dell'onorevole generale Carini.

Signori, la proposta della Commissione porta una spesa totale di 130 milioni; il bilancio della guerra che testè abbiamo votato porta una spesa di lire 132,300,000, onde, quando la Camera approvasse il progetto della Commissione, la differenza finanziariamente considerata si ridurrebbe nè più nè meno che a 2,300,000 lire; ma, siccome è già trascorsa la metà dell'annata, i 2,300,000 lire diventano 1,150,000 lire; ma, siccome, secondo il progetto della Commissione, una gran parte delle economie si trova facendo passare molti ufficiali dallo stato di aspettativa allo stato di riforma, e per fare questo occorre quel decreto del quale ho parlato, indi moltissimo tempo; nel fatto queste economie che, secondo la Commissione, dovevano realizzarsi con questo passaggio dallo stato di aspettativa allo stato di riforma, non si realizzeranno nel corrente anno, e ci vorrà molto tempo.

Signori, avete udito quanto ha detto il ministro della guerra, il quale ci dette notizia che anche in via amministrativa egli trova modo di fare delle economie. Ora, se ciò può ottenersi in via amministrativa, siccome il bilancio di quest'anno è stato votato nella ci-

fra di 132,300,000 lire, forse, finanziariamente parlando, vi è più utilità ad accettare la mia proposta, di quello che accogliendo il controprogetto della Commissione, perchè sul bilancio di 132,300,000 lire si potranno introdurre amministrativamente quelle economie, a cui accennava l'onorevole ministro della guerra.

La Commissione nella sua relazione giustamente si preoccupa, e molto, di questo lato della questione. Essa ci dice che uno dei membri della Commissione, e, se non isbaglio, probabilmente sarà il relatore, aveva molto insistito perchè, invece di presentare alla Camera quel progetto, la Commissione si presentasse con un progetto organico, il quale togliesse l'esercito da questa posizione d'incertezza, desse all'esercito una posizione di stabilità e lo sottraesse alle vicissitudini delle condizioni finanziarie dello Stato.

Ma la Commissione ci dice che non ha proceduto in questa via per due motivi: prima di tutto, perchè il tempo assegnatole dalla Camera era troppo ristretto; in secondo luogo, perchè essa ritenne di non poterlo fare, legalmente parlando, in quanto che non aveva ricevuto dalla Camera questo mandato.

Ora, o signori, quello di cui era convinta la Commissione, ma che non ha fatto, per ragioni di legalità e di ristrettezza di tempo, perchè non lo farà la Camera, specialmente essendo eliminata la questione delle economie?

Io, in verità, non saprei vederlo, e mi parrebbe che, sebbene in altra occasione abbia dichiarato che non aveva fiducia nel Ministero, anche esso potrebbe accettare la nostra proposta.

Adesso dirò due parole relativamente ai carabinieri.

Prima di tutto, non posso dissimulare alla Camera che ho per il reale corpo dei carabinieri una tenerezza tutta speciale (*Harità*), perchè, o signori, nel mio modo di vedere, i liberi pensatori che hanno una mente eletta potranno trarre il sentimento del loro dovere dalla ragione, ma le grandi masse delle popolazioni sono sempre sorrette dalla forza morale e dalla forza materiale. Quanto alla forza morale, in altre epoche ed in altri momenti, il sentimento religioso occupava un posto importantissimo; ma la lotta che noi abbiamo con Roma, le leggi pretofobe votate, e che stanno dinanzi a noi, hanno grandemente indebolito questo sentimento, hanno grandemente scalfato la base della pubblica moralità. (*Mormorio a sinistra*)

In questo stato di cose, a mio parere almeno, è importantissimo che vi sia la forza materiale per mantenere nel paese il buon ordine e la pubblica quiete. Indi, o signori, tutte le volte che sento parlare di riduzione di carabinieri, non lo dissimulo, mi sento spaventare.

*Una voce.* Ha paura. (*Si ride*)

TOSCANELLI. Prudenza, non paura; la paura non la conosco.

Il Ministero e la Commissione ci dicono che negli anni scorsi non si potè mai avere una cifra maggiore di 18 mila carabinieri, e l'esercito era più grosso di quello che non ce lo propone il Ministero.

Il servizio dei carabinieri è un servizio volontario.

I coscritti tanto al momento della coscrizione, come successivamente quando sono nelle varie armi, dichiarano di volere passare nell'arma dei carabinieri; ma per essere carabinieri occorrono speciali condizioni, che, in certe date condizioni di civiltà del paese, non si trovano naturalmente in tutti i soldati.

Dice il ministro e dice la Commissione: ma in sostanza, o signori, proponendovi noi di tenere una cifra di 18 mila carabinieri, non vi proponiamo nessuna variazione, perchè è vero che in apparenza figurano in bilancio 19,300 carabinieri, ma in realtà non hanno mai sorpassato la cifra di 18 mila.

Questo ragionamento, a dire il vero, non mi persuade così per fretta, perchè quando vi sarà una legge che limiti il numero dei carabinieri a 18 mila, naturalmente il Ministero non avrà il mezzo di sorpassare questa cifra; in caso contrario invece le cose restano come sono. Ciò posto rimangono molti modi per avere un numero maggiore di carabinieri; basta rivolgersi al passato per vedere quali sono questi modi.

Nel 1853, nell'isola di Sardegna, esisteva un deposito di carabinieri di circa 600, tutti coscritti dell'isola, forniti dei requisiti necessari, i quali, per non passare il mare e fare un lungo viaggio, dichiaravano che volentieri avrebbero appartenuto a questo deposito: oggi una gran parte dei carabinieri, che erano al deposito in Sardegna nel 1853, sono ufficiali.

In Sicilia fuvvi un tempo altro deposito, deposito comandato, se non erro, dall'onorevole nostro collega, il generale Serpi; quel deposito di carabinieri procedeva benissimo, moltissimi coscritti della Sicilia dichiararono di entrare in quel corpo; ma, dopochè si volle tutto concentrare nelle grandi città, quei depositi furono tolti.

Quindi, o signori, nella mia mente ci sta che, se il ministro stabilisse una compagnia di deposito in tutte le legioni dei carabinieri che si trovano nello Stato, facilmente potrebbe raggiungersi la cifra dei 19,300 carabinieri; onde non è vero che si tratti di un voto indifferente, ma invece siamo chiamati a dare un voto molto importante.

Credo che non vi sia quasi deputato il quale non sappia che molti comuni dello Stato domandano continuamente stazioni di reali carabinieri: il prefetto informa favorevolmente queste richieste, e dice che, non solamente le stazioni di carabinieri in quelle località sono utili, ma sono necessarie; il ministro dell'interno riceve queste domande e le trasmette al comitato dei carabinieri, il comitato risponde che non ha forza disponibile.

Onde, o signori, è in momenti di questa natura che

può pensarsi a diminuire il numero dei reali carabinieri? Che cosa accade? Accade che i bisogni diventano tanto urgenti, che conviene diminuire il personale delle stazioni. Vi sono delle stazioni in molti punti d'Italia soltanto di due carabinieri, ed allora il servizio si fa male, allora il servizio diviene tanto aggravato che, quando finisce la ferma, quasi nessun carabiniere la riprende. Appunto per quella tenerezza, alla quale ho accennato, tutte le volte che incontro dei carabinieri in campagna, mi compiaccio di parlare loro. Spesso ho domandato quale è la ragione per cui, finito il servizio, essi non profittano della legge di riassoldamento che loro dà il vantaggio d'assicurarsi una pensione vitalizia di 300 lire per tutta la vita, e mi è stato costantemente risposto, che abbandonano il servizio perchè troppo gravoso, e perchè, anche con isforzi inauditi, fare il proprio dovere non è materialmente possibile, per la tenuità del loro numero. Onde, signori, se sta in fatti che un esercito di 187,000 uomini non ha dato il numero di 18,000 carabinieri, evidentemente un esercito di 167,000 uomini non darà che 15,000 o 16,000 carabinieri. Allora, signori, questo male si aggraverà grandemente. Si potranno avere degli uomini vestiti da carabinieri, ma non saranno veri e propri carabinieri.

Il ministro della guerra si era preoccupato di questa questione e nel suo progetto di legge proponeva che i carabinieri, dopo cinque anni di ferma, avessero la facoltà di riassoldarsi con premio, ma la Commissione ha temuto, e giustamente, che a questo modo sarebbero mancati sott'ufficiali negli altri corpi dell'esercito, ed ha conservato questa disposizione soltanto per i sott'ufficiali. Come la Camera vede, qui c'è un tira tira. Da una parte si volle fare un vantaggio ai carabinieri, dall'altra si volle impedire che vi fosse difetto nei sott'ufficiali; ma quando il panno è corto qualcheduno deve rimanere allo scoperto, ed allo scoperto vi resta l'interesse dello Stato.

Un oratore disse un giorno alla Camera che, secondo il suo modo di vedere, l'esercito è fatto per la guerra e non per la pace. La Camera accolse con applausi questo concetto. Io invece debbo dichiarare alla Camera che ho un'opinione diversa. (*Oh! oh!*) Credo che l'esercito sia fatto specialmente per mantenere la pace (*Si ride*) e che difficilmente senza l'esercito possa aversi la pace.

Un secolo fa, quando il potere era considerato quasi come una cosa divina, e che i popoli non pensavano mai a rovesciarlo, fino ad un certo punto questo poteva essere vero; ma adesso che vi sono i plebisciti, adesso che vi sono i re e gli imperatori eletti, adesso che i popoli si credono, non soltanto in diritto, ma quasi in dovere di discutere il Governo e di vedere se quello che c'è gli conviene o no, che cosa accade? Accade che nel paese vi è sempre una minoranza che vuole abbattere il Governo ed una maggioranza che lo vuole so-

stenere. Quindi, o signori, se non vi fosse un esercito per contenere la minoranza, che cosa accadrebbe? Accadrebbe che la maggioranza dovrebbe stare tutto il giorno colle armi al braccio per impedire che la minoranza divenisse padrona del Governo. (*Mormorio a sinistra*) E che la cosa stia così è facile convincersene osservando le condizioni, non già dell'Italia, ma di altri paesi di Europa.

Prendiamo l'Inghilterra; immaginiamo un poco che in Inghilterra non vi sia esercito, ma immediatamente i Feniani prenderebbero le armi e s'impadronirebbero del Governo; ed allora delle due cose una: o gl'Inglesi dovrebbero subire un Governo che non vogliono, oppure la maggioranza dei pacifici Inglesi dovrebbe prendere le armi per reagire contro i Feniani.

Recentemente c'è stato un plebiscito in Francia; quel plebiscito ci ha detto che una maggioranza è favorevole al Governo dell'imperatore, ma che vi è una minoranza forte, ripartita in modo ineguale nelle diverse città della Francia, per modo che in alcuni centri popolari è maggioranza; ma, se sparisce l'esercito, immediatamente Parigi andrebbe in mano di quella parte che non gradisce il Governo dell'imperatore, e tutta la Francia dovrebbe accettare un Governo che essa non vuole.

In Austria la cosa sarebbe anche peggiore, perchè con tutte quelle autonomie, con tutte quelle razze mescolate insieme, nascerebbe una guerra civile che si protrarrebbe per anni ed anni.

Quindi, a mio modo di vedere, nelle società moderne l'esercito ha un'alta funzione, che è quella di mantenere la pace e di far sì che le minoranze, invece di ricorrere alle armi, ricorrano a tutti i mezzi legali per trasformarsi in maggioranza e per far prevalere pacificamente le loro opinioni. (*Commenti*) Infatti, o signori, questo è quello che accade attualmente in Austria, dove gli autonomisti, coloro che volevano l'autonomia, per molti e molti anni sono rimasti in minoranza, ma a poco a poco essi sono divenuti padroni del Governo, e così, senza guerra civile, senza versamento di sangue, sono arrivati all'intento loro. Ecco, o signori, nel mio modo di vedere, qual è l'altissima funzione dell'esercito nelle società moderne.

Molti credono che gli eserciti sieno un grande pericolo per la libertà; io, lo dico francamente, non ho assolutamente questo timore, perchè, o signori, nelle attuali condizioni d'Europa, il pensiero che si possa governare senza la libertà è un sogno; la libertà non soffre pericolo alcuno. Ma, anche presa la questione da questo punto di vista, io faccio osservare alla Camera che noi abbiamo l'esercito più liberale d'Europa (*Bravo!*), che i generali, che gli ufficiali del nostro esercito sono i cittadini più caldi di amor patrio, i quali, durante la guerra nazionale, nel momento del pericolo, hanno abbandonata la propria carriera civile e sono entrati nelle file dell'esercito. Io davvero non

temo nè punto nè poco per la libertà con un esercito così costituito. (*Vivi segni di approvazione*)

Signori, vi sono due scuole: una la quale vorrebbe che si tacesse tutto; un'altra invece che ha fiducia nella libertà, e crede utile che, specialmente nel Parlamento, si dica tutto. Io confesso che sono di questi ultimi, e quindi dirò alla Camera quali, almeno a me, appaiono le condizioni del paese in questo momento. Nel 1860 io aveva l'onore di comandare la guardia nazionale del mio paese (*Siride*); in quell'epoca quasi tutti i cittadini erano pronti a combattere per difendere il Governo; e questa condizione di cose era in quasi tutte le città d'Italia. A poco a poco il numero di coloro che si lamentano del Governo è andato crescendo; il numero di coloro che dicono: così non si può andare avanti, non è davvero piccolo; e pur troppo ve ne sono di quelli che cominciano a dire: bisogna finirla. In questa condizione di cose vengono i progetti dell'onorevole Sella, ed aggiungono agli attuali malcontenti un'altra serie di malcontenti, e queste misure si debbono prendere diminuendo contemporaneamente l'esercito!

Ho sentito or ora che un deputato ha parlato di paura; a me pare invece che sia ragionare con prudenza, poichè, in verità, in questa condizione di cose quando sento parlare di diminuzione dell'esercito, mi domando se sogno o pur se son desto. (*Si ride*)

Una delle cose che maggiormente mi preoccupa sapete qual è? Non è soltanto la condizione del paese, è di vedere che il Governo non ci pensa e non la conosce, poichè se il Governo ci pensasse e la conoscesse, io credo che ci avrebbe riflettuto un po' più innanzi di venire alla Camera con tutta quella farraggine di progetti che non lasciano alcun interesse tranquillo, e che tutti li turbano.

Credo che non si debba dimenticare essere l'Italia un paese il quale ha soltanto dieci anni di vita, onde le sue parti sono annesse, ma non sono ancora fuse, e perchè siano fuse naturalmente ci vuole del tempo.

Finalmente, o signori, vi è una questione gravissima ed immensa, questione la quale produce grandi difficoltà tanto all'interno quanto all'estero, e questa è la questione di Roma. (*Movimenti a sinistra*)

Io ho pensato, ed ho lungamente pensato, alle varie politiche che si possono adottare sulla questione di Roma, ed a me pare che otto diverse politiche (*Ilarità generale*) si possano adottare.

Tutte queste politiche, nel mio modo di vedere, richiedono un esercito forte e poderoso.

Una politica (la dirò nonostante l'ilarità della Camera) è quella di andare a Roma colla forza delle armi. Ma non comprendo come chi vuole questa politica voglia diminuire l'esercito, e mi pare una contraddizione così evidente, che in verità non la so comprendere.

È vero che la parte più spinta di coloro che la pensano così, dice di volerci andare colla forza, non colla forza dell'esercito, ma con le forze vive della nazione, coll'Italia che si solleva come un sol uomo, e così via discorrendo.

Ma, o signori, non è davvero la forza dell'esercito pontificio quella che renda difficile, dal punto di vista della forza, l'occupazione di Roma, è una forza morale che mette a sua disposizione altri fortissimi eserciti di altre nazioni.

Onde chiaro apparisce che, adottando questa politica, o prima o poi, un esercito regolare bisogna incontrarlo, come si è incontrato a Mentana, e questo esercito regolare non si vince senza un altro esercito regolare.

Per queste considerazioni, non so assolutamente comprendere, come coloro che si manifestano seguaci di questa politica, contemporaneamente tutti i giorni parlino di ridurre e diminuire l'esercito.

Se per avventura questa politica riuscisse in un momento opportuno, e si andasse a Roma colla forza trasportandovi il Governo, non per questo cesserebbe la questione di Roma di esigere che l'esercito fosse poderoso, perchè comparirebbe un'altra politica, mentre la questione di Roma è una questione politico-religiosa, e tali questioni hanno un carattere differente dalle questioni politiche. Le questioni politiche si troncano, le questioni invece, nelle quali entra la fede son molto difficili a troncarsi, ed a farle finire.

Ora, nella mente dei cattolici ci sta che il papa sia papa unicamente perchè è vescovo di Roma; onde quando il papa non fosse più a Roma, ci sarebbe una gran quantità di cittadini del paese e fuori che penserebbero a riportarlo.

Onde qualunque movimento vi fosse in Italia, qualunque guerra avesse l'Italia coll'estero, i nemici del Governo non ammetterebbero di appoggiarsi a coloro che volessero riportare il papa a Roma, ond'è che il Governo per la questione di Roma continuerebbe, anche in tal caso, a trovarsi in condizioni inquietanti, ed avrebbe bisogno di un forte esercito per mantenere il Governo e non essere sopraffatto.

Un'altra politica è quella indicata in una lettera diretta ai propri elettori dal generale La Marmora, quella politica consisterebbe nel prendere a viva forza il territorio pontificio (*Ilarità*); e poi, una volta che le truppe fossero arrivate alle porte di Roma, non si sa se rimarrebbero là a guardare il Campidoglio e la cupola di San Pietro, oppure se si lascierebbero tentare di entrarvi dentro. Corre fama che il pontefice dopo aver letto questa lettera esclamasse: che cosa vuol fare di me il generale Garibaldi, lo so, me lo ha detto più volte; ma cosa vogliono fare di me i generali Menabrea e La Marmora, l'ho ancora da sapere. (*Ilarità a destra*)

E che il papa si preoccupi di ciò che si vuol fare di lui, che la cattolicità si preoccupi di ciò che si vuol fare del papa, è cosa ben naturale.

Signori, si gira sempre attorno alla questione di Roma, ma la questione di Roma consiste nel sapere quale sarà la destinazione del papa. E qui tutti quelli che parlano di Roma, non parlano mai della destinazione del papa.

Un'altra politica sarebbe quella di rispettare lo Stato di fatto. Questa politica farebbe sì che ad un tratto quest'Assemblea si sconvolgerebbe, una gran parte dei deputati che siedono a destra andrebbero dal lato opposto della Camera: però il Governo acquisterebbe molti amici che adesso gli sono nemici. Ad ogni modo per attuare questa politica è certo che il Governo non è padrone di farlo senza un esercito forte, senza un esercito poderoso.

La quinta politica è quella indicata nell'ordine del giorno votato dalla Camera. Quell'ordine del giorno dice di andare a Roma coi mezzi morali e coi mezzi diplomatici d'accordo colla Francia e colla cattolicità. Per seguire questa politica, nel mio modo di vedere almeno, bisognava seguire le orme di Costantino, di Carlo Magno e della principessa Matilde. *(Si ride)* Ma invece, signori, che cosa abbiamo fatto noi? Non abbiamo fatto che votar leggi pretofobe; abbiamo innanzi a noi la legge delle fabbricerie, e per caso non verrà innanzi alla Camera la legge che riguarda l'indemniamento dei beni parrocchiali. Indi, parlare di attuare questa politica coi mezzi morali che finora noi abbiamo adoperati, almeno a me apparisce una cosa così strana che non la comprenderei. *(Si ride)*

Quanto poi ai mezzi diplomatici, in verità, adoperando cosiffatti mezzi morali, io credo che le note del generale Durando, sono mezzi diplomatici, i quali non servono ad altro se non che a far perdere al Governo prestigio ed autorità.

Altra politica è quella attribuita al presidente del Consiglio, all'onorevole Lanza, quando era l'altra volta ministro. Essa consisterebbe nel sostituire alla guarnigione francese una guarnigione italiana. Ed allora, se i Romani, quando ci fosse la guarnigione italiana, gridassero: abbasso il Governo pontificio! Viva Vittorio Emanuele! le truppe italiane, naturalmente, dovrebbero fare il loro dovere, reprimendo, ove occorresse, con la forza qualsiasi movimento. Per attuare questa politica, io credo che neppure tre milioni di soldati sarebbero sufficienti. *(Ilarità e commenti)*

Una politica è l'attuale, quella cioè di tenere la questione di Roma all'ordine del giorno. Ma che vuol dir questo, signori? Vuol dire la rivoluzione in permanenza. E colla rivoluzione in permanenza si diminuisce l'esercito? Io in verità non lo so comprendere.

L'ottava politica è quella della convenzione del 15 settembre. *(Oh! oh!)* Quella politica aveva l'immenso vantaggio di far partire dal territorio italiano lo stra-

niero; quella politica toglieva dall'ordine del giorno la questione di Roma; in quanto che dichiarava che Roma era dei Romani, e che a questi spettava il diritto di muoversi per abbattere il Governo pontificio, quando essi lo stimavano opportuno.

Quindi essendo la questione di Roma una questione, nella quale entra altamente la passione, io credo che, allo stato delle cose, la politica più savia fosse quella appunto che è formulata nella convenzione del 15 settembre.

Questa politica, per cause che io non istarò a rian- dare, è cessata per ora: è un fatto che le truppe francesi occupano nuovamente il territorio italiano, e si trovano nello Stato pontificio.

Signori, l'imperatore dei Francesi ha 62 anni: tutti sappiamo che in Francia i Governi cambiano con una grandissima facilità. E chi ci dice che domani non arrivi un telegramma che annunzi contemporaneamente la infausta morte dell'imperatore dei Francesi, e la proclamazione della repubblica in Francia? E quando questo accadesse, forsechè le truppe francesi le quali si trovano a Roma rimarrebbero inoperose? O forse non è possibile che esse fossero prese dalla tentazione di dar la mano ai repubblicani che si trovano in Italia?

Vede adunque il signor ministro della guerra, che ci ha detto essere, secondo lui, l'orizzonte alla pace, come da un momento all'altro la pace può venire turbata, perchè, secondo me, il Governo ha dimenticato che la guerra si fa in due, e che è sempre uno il primo ad attaccare e l'altro è nella necessità di difendersi. Può benissimo avere il Governo l'intenzione di non fare la guerra, ma da un momento all'altro possono sorgere delle ragioni che lo costringano alla guerra suo malgrado.

Esistono in Europa due grandi questioni: la questione d'Oriente e quella dell'unità germanica. Queste questioni sono all'ordine del giorno, e da un momento all'altro, quando meno ce l'attendiamo, il cannone può annunziare che è venuto il momento della discussione. *(Si ride)* E se questo accadesse, se l'impero russo minacciasse di diventare padrone di tutta la Turchia europea, e di venire in faccia a tutta la nostra costiera dell'Adriatico, potrebbe il Governo rimanere spettatore indifferente d'un avvenimento di questa natura? Io, signori, non lo credo.

Fino ad ora si parla d'unione tra la Germania del Sud e la Germania del Nord, ma fra poco s'incomincerà a parlare d'unione della parte tedesca dell'impero austriaco colla Germania del Sud e colla Germania del Nord, e quando si dovesse formare un impero germanico di 60 o 70 milioni di cittadini, il cui confine sarebbe a Bolzano, io domando al Governo italiano se crederebbe di poter rimanere spettatore indifferente. *(Movimenti diversi)*

Signori, l'esercito, come tutti sanno, è un gran mezzo



d'educazione per le popolazioni italiane; è soltanto nell'esercito che, a consentimento universale, il sentimento dell'unità nazionale si è fuso intieramente, non assimilato. Ebbene, questo benefico servizio che l'esercito fa, questo benefico servizio sarebbe menomato, e grandemente menomato.

Rammento che, ancora giovinetto, avanti la rivoluzione del 1848, sentiva sempre a dire che le vere difficoltà per conseguire l'unità della patria erano appunto nella tenuità dei nostri eserciti. Sentiva a dire che se però un giorno, favoriti dalla fortuna, si arrivava a conseguire l'unità italiana, oh! allora ogni cittadino doveva essere soldato, allora doveva costituirsi un forte esercito, affinché questa unità non corresse più pericolo alcuno. Ed è stato soltanto nel 1866 che la Venezia si è riunita all'Italia: sono appena passati quattro anni e noi discutiamo se è utile o no adoperare una falce inesorabile per diminuire l'esercito nostro, e per fare in esso una grave ferita.

Intanto, o signori, il solo fatto di essere stato presentato questo progetto di legge ha prodotto la dimissione di due generali distintissimi, due generali amatissimi nel nostro esercito e che ne godevano pienamente la fiducia; i generali Cialdini e Bixio hanno date le loro dimissioni. (*Movimenti*)

Signori, vi è una scuola di uomini i quali tutti i giorni parlano della diminuzione dell'esercito, e contemporaneamente si rivolgono al Governo e lo rimproverano perchè esso non reprime, perchè esso non previene, perchè esso non tiene abbastanza alto ed elevato l'onore della nostra bandiera all'estero. Ma il mezzo più efficace per prevenire è quello di essere forti, perchè i forti difficilmente sono aggrediti. Il mezzo più efficace per reprimere è quello di avere forze sufficienti. Se nella provincia di Catanzaro, invece di esservi stati 1000 soldati, ve ne fossero stati 2 o 3000, io credo che in ventiquattr'ore il movimento sarebbe finito, ed invece è stato necessario di far partire un battaglione perfino dalla città di Livorno.

Finalmente, signori, l'onore della bandiera è tanto più elevato quanto maggiore si sa essere il numero dei suoi difensori. (*Bravo! a destra*)

Per procurare dei voti favorevoli a questo disegno di legge si mette sempre innanzi lo spauracchio del fallimento.

Io credo che le condizioni della nostra finanza sieno ben lungi dal giustificare un'espressione di questo genere. Ma, anche quando realmente il tenere l'esercito nella sua integrità quale ora è, e forse maggiore, dovesse portare un dissesto finanziario, io non lo nascondo, coll'esercito non temo i disordini, non temo che possa venire l'anarchia, non temo che vi possa essere la guerra sociale.

Invece, signori, sapete cosa temo? Temò gli asserti pareggi dell'onorevole ministro delle finanze, i quali camminano insieme colla diminuzione dell'esercito e

con altre disposizioni di natura tale da aumentare il malcontento del paese e da far temere che possano accadere fatti assai seri; in modo che ben presto il supposto pareggio dell'onorevole Sella, si tradurrebbe in un grande spareggio, con immenso danno dello Stato. Per tutte queste considerazioni voto contro il presente progetto di legge.

Rammenti però la Camera che, quando noi lo votassimo, l'esercito rimarrebbe in una posizione precaria, mancherebbero all'esercito quelle condizioni di stabilità che sono necessarie, perchè realmente si trovi al disopra delle condizioni finanziarie del paese e dei cambiamenti che possono accadere nel Ministero.

Rammenti altresì la Camera che, diminuendo l'esercito, noi scuotiamo la pietra più grossa di quella base sulla quale riposa l'unità nazionale.

Signori, quando questi ministri vennero al potere, io salutai la loro venuta con piacere (*Si ride*); temevo molto però, non lo nascondo, l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole guardasigilli; io ho sempre creduto questi due uomini politici troppo rivoluzionari (*Oh! oh! — Ilarità*); ho sempre creduto questi uomini politici troppo arditi, il che vuol dire troppo rivoluzionari. Invece sperava che il presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e quello dei lavori pubblici potessero moderare quest'impeto e far prevalere in Consiglio dei ministri delle più prudenti e più temperate deliberazioni. (*Si ride*)

Ma il 10 marzo dovetti pur troppo convincermi che la cosa non era così, e che il ministro delle finanze aveva preso intieramente il disopra. Allora, signori, sebbene da oltre otto anni non prendessi parte alcuna alle discussioni politiche, e questo avessi fatto, non già perchè fossi contento del come le cose procedevano, ma perchè andavo innanzi colla massima, *in tempo di carestia pan di vecce*; quando ho veduto le cose ridotte a tal punto da costituire un gran pericolo per il paese, allora ho stimato mio stretto dovere di prendere la parola per cercare se è possibile scongiurare il pericolo che ne sovrasta.

Spero dunque, e vivamente spero, che il Ministero, tanto nella discussione di questo disegno di legge, come in quello dei provvedimenti finanziari, non troverà una maggioranza. Ma, qualora la trovasse, qualora anche nessuna delle cose che io temo, e giustamente temo, si realizzasse, in questo caso io dovrei sempre dire ai signori ministri: voi non avevate il diritto di giuocare le sorti della patria ad un giuoco d'azzardo. (*Bene! a destra*)

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno stato proposto dai deputati Toscanelli e Carini:

« La Camera invita il Ministero a presentare in tempo, per essere discusso e approvato prima dell'approvazione del bilancio della guerra per il 1871, un progetto di legge per l'ordinamento tattico ed amministrativo dell'esercito, e passa all'ordine del giorno. »

Trasmetto alla Giunta questa proposta di deliberazione, affinchè voglia, a suo tempo, esprimere intorno ad essa il suo parere.

Il deputato Corto ha facoltà di parlare.

**CORTE.** Io non seguirò l'onorevole Toscanelli sul terreno in cui ha portato la discussione; io non mi occuperò di sapere quali saranno le possibili conseguenze per l'Europa del matrimonio della figlia del re del Mogol col figlio primogenito del Gran Kan dei Tartari. Io lascerò che altri più eloquente, e più autorevole di quello che io mi sia in cose costituzionali, cerchi di mettere d'accordo i principii esposti nella relazione della Commissione coi principii costituzionali che ci reggono; lascerò ancora che altri più eloquente di me, e di me più autorevole, ci spieghi l'inesplicabile posizione nella quale si è collocato l'onorevole ministro della guerra. Non mi par vero, non mi pare di vivere sotto un Governo costituzionale, non mi pare di sedere in un Parlamento, quando debbo assistere ad evoluzioni di quella natura.

**VALERIO.** Bene!

**CORTE.** Questa evoluzione però, e molto dolorosamente per me, me la sono dovuta spiegare. Sono otto giorni che, discutendosi in quest'Aula il bilancio della guerra, io ebbi l'onore, e me lo ascrissi a fortuna, credendo che la ragione stesse dal lato dell'onorevole generale Govone, di appoggiare il suo operato.

Da quel giorno, e dopo il voto che venne dato dall'opposizione in favore, non del generale Govone, ma della giustizia della sua causa, io aveva diffatti sentito che il generale Govone avrebbe abbandonato il suo progetto. L'onorevole ministro Sella aveva bisogno che passasse in questa Camera la convenzione colla Banca Nazionale, ed alla Banca Nazionale si è sacrificata, novella Ifigenia, la vergine riputazione politica del generale Govone. (*Ilarità*)

Ma entriamo risolutamente in discorso.

Io mi era iscritto per parlare in favore del progetto dell'onorevole generale Govone, non perchè io credessi che in questo fossero portate tutte quelle riforme che sono necessarie all'esercito, non nell'interesse delle finanze, ma dell'esercito stesso. Io vedeva in quelle proposte un lato vero, dal quale si potevano trarre ottime conseguenze. L'onorevole Govone, a cui è stato rimproverato prima della sua recente evoluzione di non avere a cuore gli interessi dell'esercito, non meritava, a parer mio, quest'accusa.

Io credo che gli interessi dell'esercito non consistono nel figurare sul bilancio passivo dello Stato per una somma più o meno grave, ma bensì nell'appartenere ad una nazione bene ordinata, forte e potente, nell'essere ordinato in modo da potere provvedere efficacemente alla difesa dell'onore e della bandiera nazionale, nell'essere sottratto a quei fatti, i quali hanno fatto pesare immeritatamente su quella bandiera i disastri di Custoza. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

I principii messi innanzi dall'onorevole Govone nel suo progetto di legge mi avevano confortato; io aveva visto che, a differenza della Commissione, per l'onorevole Govone non erano passati inosservati i grandi fatti della storia militare moderna; dal suo progetto stesso risulta che egli non aveva dimenticata la guerra d'America nè la campagna di Boemia, e che la stessa disfatta di Custoza era stata a lui d'insegnamento.

La proposta prima del generale Govone di ridurre la durata della ferma sotto le armi (egli diceva provvisoriamente, ma queste sono tali misure che una volta ammesse non se ne recede) era un gran principio che il generale Govone sanciva; egli aveva visto che nelle guerre moderne era condannata la teoria dei veterani; la guerra moderna si fa e si vince con degli uffiziali istruiti e con dei soldati giovani. (Benissimo! *a sinistra*)

Nel progetto Govone vi era un'altra cosa, buona in teoria, ottima in pratica, quella, cioè, di restringere a favore dei carabinieri il riassoldamento con premio, diminuendo indirettamente nell'esercito quella piaga grandissima che è il surrogato.

**VALERIO.** Verissimo!

**CORTE.** Il generale Govone con quelle due sole prime proposte mi aveva dimostrato (ed io me ne era rallegrato grandemente) come egli volesse rilevare e conservare la relazione che le istituzioni militari di un paese hanno colle sue istituzioni civili, riducendo la durata del tirocinio dei soldati; egli aveva capito che, nelle nazioni moderne, per fare il soldato non bisogna disfare il cittadino, nè distogliere l'uomo della classe povera, che forma in gran parte la bassa forza dei nostri eserciti, dalla sua prima vocazione; che non bisogna tenerlo sotto le armi tanto tempo da fargli disimparare quel mestiere, dal quale è giocoforza che egli attinga gli alimenti e la vita. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Questi principii poi che il generale Govone aveva visto, e a cui aveva accennato, venivano indirettamente a colpire quella legge votata nel 1866, che io mi onoro altamente di essere stato il primo a combattere, la legge, cioè, sulla istituzione delle casse militari. E qui sia detto di passaggio: eravamo alla vigilia della guerra del 1866 quando il generale Pettinengo propose quella legge; essa fu accolta quasi per acclamazione; si credeva che noi dovessimo vincere e trionfare su tutti i campi; in seguito venne poi il libro del generale Trochu, il quale coll'alto suo nome e colla sua influenza militare diede ragione alle mie parole. (Oh! oh! *dal banco della Commissione*)

Ma vengono ora dei fatti più gravi a confermarle; questi fatti sono le cospirazioni che voi avete scoperto nei vostri reggimenti.

Voi, creando un ente artificiale, il *bass'ufficiale*, ente composto di uomini che distaccate per dieci o per tredici anni dalla loro professione, se non li volete riman-

dare, avrete sempre in esso un elemento agl'intrighi ed alle cospirazioni. Studiate la natura umana, e ditemi se è possibile che un uomo nato e cresciuto all'aratro, od al mestiere di fabbro o di falegname, dopo essere stato tra il ventesimo ed il trentesimo anno della sua vita lontano da quel lavoro, avvezzo a tutti gli agi che ora si concedono al sott'ufficiale, voglia tornare al suo primitivo mestiere. Egli non vi tornerà più, prenderà il suo congedo ed andrà nelle grandi città ad aumentare il numero delle persone *déclassées* e dei malcontenti. (Benissimo! a sinistra)

Volete che l'esercito sia fermo, sia solido nella difesa di tutte le istituzioni? Rinnovatelo frequentemente. La storia delle società segrete, di tutte le cospirazioni francesi, da quella dei quattro sergenti della Rochelle a quella di Saumur, ha dimostrato che il massimo numero dei cospiratori è fornito appunto da quegli uomini che, per aver troppo lungamente appartenuto alla milizia, hanno perduto l'uso del lavoro. Non facciamoci illusioni, v'è una questione più forte di noi, più potente di tutte quelle che vennero enunciate dall'onorevole Toscanelli. Alla porta di tutti i Governi batte la questione del socialismo. (Bisbiglio) Politica da fagiani è il chiudere gli occhi per non vedere il pericolo, od il negare il pericolo stesso. (Interruzioni)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**CORTE.** L'onorevole mio amico Valerio m'ha suggerito quello che io aveva a dire, cioè che è un massimo errore il credere che cogli eserciti si combattano le idee di socialismo. Contro questa piaga sociale, l'esercito non è uno scudo che vi ricopre, ma un'arme che si ritorce in voi stessi e vi offende. Infatti, quali sono i principali stimoli alle teorie del socialismo e del comunismo? La vita in comune, il celibato, l'obbedienza cieca. Volete combattere le idee di socialismo? Non avete che due mezzi, l'amore della famiglia e il sentimento della indipendenza personale. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Poichè ho lodato quella parte della proposta del generale Govone che riescirebbe vantaggiosa all'arma dei carabinieri, mi cade in acconcio di parlare di quest'arma.

Non mi occorre di lodare i carabinieri in Parlamento. Ripetutamente l'ho fatto. Credo necessarissimo occuparsi molto di una forza di questa natura, onde essa non venga a scapitare in qualità.

Ora, la misura di restringere il riassoldamento in modo da favorire, più che altro, i carabinieri, come proponeva il generale Govone, era una misura opportuna. Noi non possiamo celarci il fatto deplorabilissimo del gran numero di carabinieri e di graduati di quest'arma, i quali non vogliono più contrarre altra ferma, tanto che vi è da temere che se dura questo stato di cose, entro pochi anni non vi saranno più carabinieri.

Le ragioni di questo deplorabile fatto sono molte, e la Camera mi permetterà di esporle brevemente.

I carabinieri, quando vigeva l'antico sistema di assoldamento della cartella di 3000 lire, ottenevano quasi tutti questo riassoldamento: il numero invece dei carabinieri che possono ottenerlo attualmente, benchè più favorevole a loro, è assai minore.

Io poi credo che in nessun'arma dell'esercito le economie si sieno fatte pesare così crudelmente come sul corpo dei carabinieri; ed io chiamo, per esempio, fatalissima l'economia per cui si trattiene la paga al carabiniere che va in permesso, non considerando che esso ne gode raramente ed in sole circostanze eccezionali; e che, anche quando è in permesso, egli è di servizio, poichè, ogniqualvolta riveste il suo uniforme, è sempre e permanentemente agente di pubblica sicurezza; nè va dimenticato l'avanzamento lento, lentissimo dei carabinieri. Vi sono molti marescialli d'alloggio i quali sono entrati nell'esercito in pari tempo con altri che non avevano più di loro istruzione; ebbene, quelli sono capitani, fors'anche maggiori nell'esercito, e l'altro seguita ad essere maresciallo nei carabinieri, colla minaccia che per una minima inconsideratezza, per un bicchiere di vino bevuto di troppo una sera, possa perdere il frutto di tutto il suo servizio.

Ciò che poi ha ferito molto lo spirito di quell'arma è l'averla di troppo trascurata; i vari corpi dell'esercito sono tutti armati di fucili a retrocarica, ad eccezione dei carabinieri che ne avrebbero più di bisogno...

**CARINI.** Li hanno.

**CORTE.** Non li hanno ancora.

**PISSAVINI.** In parte li hanno.

**CORTE.** L'onorevole generale Govone nel suo progetto, benchè in massima dicesse di non voler toccare o modificare gli organici, io credo invece che li toccasse e li modificasse in modo molto vantaggioso. Egli non si era lasciato troppo spaventare dall'idea di ridurre quelle tali 20 divisioni; quel numero fatale, simbolico, il numero delle divisioni della campagna del 1866, che è per me divenuto un numero di iettatura. (ilarità)

Egli, con molta ragione, considerando la condizione geografica e politica dell'Italia, considerando che la difesa della parte peninsulare, più che all'esercito di terra, riguarda alle armate di mare, aveva ponderato quali fossero le forze strettamente necessarie per difendere il paese nella valle del Po, e vi parlava di 12 divisioni, riccamente fornite (secondo il nostro bisogno) di artiglieria e di cavalleria. Per conseguenza, egli vi proponeva una riduzione nel numero dei cavalli, e precisamente stabiliva per questi la cifra di 7700, che io credo sufficientissima per i bisogni militari dell'Italia. Noi non dobbiamo lasciarci trascinare dall'idea delle proporzioni che taluni scrittori di cose militari ve-

gliono assegnare tra la fanteria e la cavalleria, ma bensì tenere conto del nostro terreno.

L'Italia non ha bisogno per ora di andare a cercare guerre all'estero, basta che difenda sè stessa; ora nella valle del Po non s'incontrano le pianure della Vistola e del Dnieper; non abbiamo terreno da adoperare le gran masse di cavalleria, e del rimanente le ultime campagne hanno dimostrato che se l'importanza strategica di quest'arma è aumentata, come quella che serve a rischiarare gli eserciti, l'importanza tattica della medesima sui campi di battaglia è grandemente diminuita.

PIANELL. (*Della Commissione*) Perchè? Lo dice lei!

CORTE. E qui, premettendo la dichiarazione che, in omaggio all'ortodossia dei membri della Commissione, se dovrò fare qualche citazione, mi atterrerò strettamente ai santi padri della vita militare, e non pronunzierò il nome di nessuno che possa essere tenuto ariano in strategia e giansenista in tattica (*Ilarità*), premessa questa dichiarazione, dico, ricorderò come in un recente libro di un generale francese, il generale Ambert, nei suoi studi tattici, dopo avere indicate le varie condizioni della cavalleria nelle varie guerre, viene a questa conclusione:

« Ceux qui ont fait les campagnes d'Italie savent que le terrain est impropre au service de la cavalerie. »

Io credo per conseguenza che il generale Govone fosse pienamente autorizzato, ed avesse perfettamente ragione nel ridurre la cavalleria a 7700 cavalli, come a me pare abbia grandemente torto ora nell'accettare il rigetto che si fa della sua proposta per adottarne un'altra.

Ma dalla proposta del generale Govone io voleva trarre un'altra conseguenza. Io credo che colla forza di 7700 cavalli rimaneva eccessivo il voler conservare 19 reggimenti di cavalleria, ridotti a quattro squadroni attivi ed uno di depositi.

Per quanto ho sommariamente accennato del servizio che fa la cavalleria adesso, siccome d'ora innanzi quest'arma agirà difficilmente nelle cariche chiamate *en muraille*, e si limiterà semplicemente ad un servizio di corridori, io credo che gli squadroni possano più facilmente esser tenuti forti, ed i 7700 cavalli del generale Govone avrebbero potuto essere distribuiti in quattordici reggimenti di cinque squadroni di 110 cavalli caduno, il che formerebbe precisamente il numero di 7700 cavalli, venendosi così a risparmiare cinque stati maggiori di reggimento coi relativi stati maggiori di squadroni.

Similmente il generale Govone veniva a proporre la riduzione di venti batterie nell'artiglieria.

Tutti erano in principio preoccupati di questa riduzione; parve che l'artiglieria, ridotta a sessanta batterie, non potesse poi soddisfare in nessun modo ai bisogni militari del paese; ma, come il generale Govone

ci ha spiegato, queste sessanta batterie potrebbero essere sufficienti in caso di guerra per il servizio di 480 pezzi di cannone; ed io credo che 480 pezzi di cannone, per una guerra difensiva, siano più che bastanti, nè saprei veramente chi li volesse o chi li sapesse adoperare.

Ho sempre sentito anch'io, ed ho sempre letto, che occorrono due cannoni, due cannoni e mezzo o tre cannoni ogni mille uomini.

Ma stiamo ai fatti, leggiamo la storia, e troveremo che alla battaglia di Wagram è stata formata una batteria di 100 cannoni per coprire la marcia del generale Macdonald, ed alla battaglia di Lutzen una batteria di 72 pezzi contro Gross Groehen e Kaya.

Ma dalla battaglia di Wagram e di Lutzen debbo fare un salto per trovare un altro caso identico, e venire alla campagna d'America, alla battaglia di Malvern Hill.

Invece sono infiniti i casi a me noti in cui le grandi riserve di artiglieria, dopo avere allungata ed imbrogliata oltre ogni dire la colonna, il giorno del combattimento non si trovavano. A me basta il dirvi che se alla battaglia di Custoza, in quella posizione così strenuamente difesa dal generale Govone, ci fossero stati sedici pezzi di artiglieria di più, noi avremmo guadagnato la giornata. Invece le riserve di artiglieria stavano a cinque miglia sull'altra sponda del Mincio, a girovagare, senza sapere nè dove, nè come, nè perchè.

Quindi, ripeto, questa economia, che il generale Govone proponeva colla riduzione di venti batterie di artiglieria, era accettabilissima; solamente, se se ne voleva trarre un corollario a vantaggio delle finanze, e poichè le 80 batterie attuali sono ripartite in cinque reggimenti, mi pare naturale che riducendole a sessanta, i reggimenti dovessero essere ridotti a quattro.

Il generale Govone veniva a dire che, se taluno potesse ravvisare opportuna una riduzione nel numero dei reggimenti di fanteria, egli non si credeva autorizzato a proporla, visto il gran numero di ufficiali in aspettativa. Mi pare che invece esistano delle ragioni le quali consiglierebbero di ridurre il numero dei reggimenti di fanteria.

È un fatto che per la formazione singolare dell'esercito italiano, per le carriere molto affrettate e precipitate che si sono fatte, molti comandanti di reggimento lasciano qualche cosa a desiderare, e se un ministro della guerra avesse il modo di ridurre il numero dei reggimenti e di far una scelta nel suo personale, sicuramente l'esercito guadagnerebbe in qualità molto più di quello che perderebbe in quantità.

Del rimanente è un fatto che, colla forza proposta tanto dal generale Govone, quanto dalla Commissione, le compagnie di fanteria rimangono assolutamente troppo piccole ed i reggimenti restano con battaglioni non superiori ai 200 uomini, tra graduati e comuni, e

questo mi pare assolutamente un numero troppo piccolo, mentre i quadri sono al di là del bisogno.

Qui devo tornare un momento indietro. Io mi sono dichiarato favorevole alla proposta fatta dall'onorevole generale Govone, di ridurre a tre anni e tre mesi (io avrei accettato più volentieri tre anni) la durata della ferma.

Il massimo argomento che si porta contro questa idea consiste nel dire: voi renderete i corpi troppo piccoli, perchè, tenendo gli uomini solamente tre anni sotto le armi, avrete i reggimenti troppo esigui. Ma io rispondo: chi vi obbliga, signori, a stare strettamente a quella cifra di 40,000 uomini di prima categoria? Il ministro non potrebbe rivolgersi alla Camera e domandare che questo contingente di prima categoria sia aumentato? Ed allora, invece di tenere sotto le armi quattro classi di 40,000 mila uomini caduna, se ne potrebbero tenere tre di 50,000 uomini; così si godrebbe il vantaggio di avere una maggior quantità di cittadini educati al mestiere delle armi, e di distoglierli per un tempo minore dai lavori, non disavvezzandoli dal mestiere al quale furono dalla loro condizione chiamati.

Io ho detto che la questione dell'ordinamento dell'esercito, che l'onorevole Sella ha intercalata nei suoi provvedimenti per il bilancio, è la prima volta che è venuta sul tappeto, e che si fa uscire da quel tempio chiuso nel quale non era lecito a chicchessia di penetrare.

Ora, io sarei contrarissimo all'idea di esaminare la questione dell'esercito sotto lo stretto punto di vista dell'economia.

Io assai più mi preoccupo della bontà delle istituzioni militari, anzichè della somma che queste istituzioni possono costare; ma mi ricordo che un distintissimo generale, il quale era nello stesso tempo grande oratore e buonissimo soldato, il generale Foy, discutendosi nel Parlamento francese dell'ordinamento dell'esercito, e venendosi innanzi col solito argomento che occorreva un piede di pace stabilito per passare ad altro piede di guerra stabilito, il generale Foy, ripeto, che di cose militari aveva molta esperienza, disse: signori, il piede di pace di un paese è determinato dalla condizione delle sue finanze, il piede di guerra è determinato dalla guerra che si deve fare, e dallo stato morale in cui si trova la popolazione al momento di farla.

Per alcune cose dette dall'onorevole Toscanelli e dirette a questi banchi (*Accennando a sinistra*), qualcuno avrebbe potuto credere che egli volesse dire che da questo lato della Camera non si curino gl'interessi dell'esercito.

Ebbene, io invece gli dichiaro che gl'interessi dell'esercito qui si curano moltissimo, e che nessuno più di noi desidera e vuole che esso rimanga forte. Ma noi lo vogliamo tale nella parte combattente, noi vogliamo che si tolga dalle spese militari

tutto quello che si può togliere senza intaccare la forza dell'esercito, come eloquentemente dimostrarono e l'onorevole Bertolè-Viale accettando quindici milioni di economie sul bilancio stesso che egli aveva proposto, e l'onorevole ministro Govone dichiarandoci di avere trovato un altro milione e mezzo da economizzare.

E qui permettetemi che anch'io, così alla buona, vi accenni in che modo si possono ottenere queste economie.

Noi abbiamo il corpo del Genio. Ora tutti sanno che i progressi dell'artiglieria hanno ridotto gli assedi quasi ad una pura questione di artiglieria; anzi è assioma che il Genio abbia perduto in importanza tutto quello che l'artiglieria ha guadagnato.

Gli assedi sono diventati rarissimi o, se si fanno, si procede per mezzo di bombardamento. Quanto alla costruzione delle fortezze, credo che da noi vi sia poco a fare: prima perchè siamo senza denaro, poi perchè fortezze da difendere non ne abbiamo (*Bisbiglio*): ce l'ha detto il generale Govone. Perciò tutta questa quantità di ufficiali del Genio io non credo sia necessaria, come non credo lo sia tutta quella massa di contabili e di assistenti che stanno in quel corpo per non far niente, e ciò non per colpa loro, ma perchè, non essendovi denari, non si fanno lavori.

In tutti quei servizi ci sono dunque molte riduzioni a fare, senza toccare per nulla la parte combattente dell'esercito.

Quanto al corpo sanitario, se voi avete confidenza che il giorno in cui sorga una guerra il paese sarà con voi, perchè non avete pur quella di trovare allora pel corpo sanitario tutto il personale che volete? Perchè rovinarsi a mantenere inutilmente, per 50 anni di pace, un corpo sanitario, per servirsene al giorno della guerra? Ma in quel giorno quei vostri ufficiali sanitari saranno tutti morti. Abbiamo recentissimo l'esempio della guerra d'America. Noi sappiamo che cosa la carità privata ed il patriottismo abbiano potuto fare in quei giorni; perchè vogliamo noi essere da meno?

Abbiamo la giustizia militare. Questa, secondo me, è basata sulla necessità, non sulla giustizia; altrimenti farebbe spavento a leggere il Codice; la ragione morale d'essere quindi della giustizia militare è la necessità.

Ragion vuole che tutte le procedure di quella natura si debbano restringere al minor numero possibile di casi, a quei delitti cioè che non possono assolutamente venir commessi da altri che da un militare; tutti gli altri reati siano demandati ai tribunali ordinari. Se voi togliete quindi dal Codice militare una quantità di reati che non sono punto reati militari, come il furto, il tradimento, il falso in scrittura, e che perciò non sono punto di competenza dei Consigli di guerra, troverete che tutto si riduce a quattro o cinque reati militari; per cui si potrà rinunciare a tutta quella pro-

cedura di legulei che si trova adesso nella giustizia militare nostra, e lasciare che questi reati siano giudicati dai Consigli di guerra reggimentali, come si faceva prima presso di noi, e come si fa tuttora nei paesi anche i più gelosi della libertà individuale.

Vi è ancora un punto del progetto di legge del generale Govone il quale credo sia in parte accettato dalla Commissione, ed è quello che si riferisce agli ufficiali in aspettativa, i quali dovrebbero essere collocati in riposo, secondo le nuove regole che propone il generale Govone, regole le quali non differiscono molto da quelle che furono l'anno scorso presentate alla Camera dal generale Bertolè-Viale.

La Commissione incaricata dell'esame di quella proposta, e della quale io ebbi l'onore di essere relatore, era propensa ad accettarla, ammettendo una gran parte delle considerazioni del generale Bertolè-Viale; però si arrestava ad un punto, temendo che questa misura collettiva, questa derogazione di una legge a danno di una classe di cittadini potesse facilmente assumere l'aspetto di una lista di proscrizione, e che non si dovesse accettare se non quando fossero chiaramente stabilite le norme per l'applicazione di quegli articoli, e le garanzie da darsi a quegli ufficiali od assimilati militari i quali se ne credessero lesi nei loro diritti e nei loro interessi.

Altre grandissime economie, senza toccare la parte combattente dell'esercito, io credo si possano e si debbano fare sull'amministrazione militare.

L'opinione pubblica si è preoccupata moltissimo di alcuni opuscoli di recente pubblicati dal luogotenente generale duca di Mignano relativamente alla questione dell'amministrazione dell'esercito, e le cose dette oggi alla Camera dall'onorevole generale Govone hanno dato un peso grandissimo alle osservazioni in quelli contenute.

L'onorevole ministro è venuto a dire che egli con delle spigolature, con dei cambiamenti sul prezzo del vestiario del soldato ha potuto realizzare 500 mila lire qua e 500 mila lire là di economie. Ma io dico: che razza di sistema è questo in cui, ogni volta che vi si guarda dentro, si trova modo di togliere un milione? Mi pare che critica più severa dell'amministrazione della guerra di quella che hanno fatto, con le parole il generale Govone, ed il generale Bertolè-Viale proponendo 15 milioni di economie sul bilancio, non possa farsi. Quanto a me, per quanta volontà io avessi di essere un giudice severo, non crederei di poterlo essere più di quanto lo sieno stati loro.

Ora io, come ho detto, credo che la parte combattente dell'esercito debba essere conservata nella cifra di 140 mila uomini; credo che questi 140 mila uomini debbano essere ben pagati, ben vestiti e ben nutriti; e che tutto ciò possa farsi senza salire alla cifra che ci si domanda, ma bensì con 112 o 115 milioni, vale a dire con una media di 800 ad 820 lire per testa.

Naturalmente bisogna avere il coraggio di ridurre i quadri in codesta proporzione. Io comprendo benissimo la posizione eccezionale che è fatta ai ministri della guerra del regno d'Italia dal grande numero di quadri che essi hanno ereditato dal passato; essi stessi però debbono riconoscere che, malgrado questi ingentissimi quadri, l'ordinamento passato lasciava molto a desiderare, e, se non sbaglio, fu lo stesso generale Bertolè-Viale che l'altro giorno ebbe a dire come, durante la campagna del 1866, pagandosi più di 500,000 uomini, non si riuscisse a metterne 200,000 in linea.

Ora, io che non credo, nè crederò mai che all'Italia occorrano 500,000 uomini, nè che di tanta gente armata sia possibile servirsi, perchè, fra le altre cose, manca lo spazio, io sono d'avviso che i quadri dell'esercito debbano essere ridotti, e ridotti al solo necessario. Le considerazioni personali, i diritti acquisiti nessuno li rispetta più di me; però non posso non ricordare le saggissime parole dette or sono dieci giorni dal generale Brignone, che sono dolente di non vedere qui presente, che cioè l'esercito era fatto pel paese, non già il paese per l'esercito; vale a dire che, salvati e rispettati i diritti acquisiti, il Governo non deve lasciarsi muovere da altra considerazione che da quella dell'interesse generale.

L'onorevole Toscanelli ha proposto un ordine del giorno invitando il ministro della guerra a presentare un progetto di ordinamento dell'esercito.

Io vorrei sperare che, una volta che seriamente si venisse al proposito di studiare l'ordinamento dell'esercito, si prendesse a proporre un sistema che fosse adattato ai nostri mezzi. Quando si vuole incominciare la costruzione di una casa, e che si vuole che questa casa abbia forza sufficiente, salde fondamenta e buona simmetria, bisogna prima di tutto considerare i mezzi di cui si può disporre nella spesa. Veda il Governo, veda il Parlamento quale è la somma massima che si può impiegare per l'esercito; si faccia un ordinamento su quella base: è inutile darsi a credere che noi, aumentando i nostri armamenti e rovinandoci con quelli, saremo creduti all'estero più forti di quello che noi siamo veramente...

VALERIO. Bene!

CORTE... l'estero ci pesa e sa quel che valiamo.

L'onorevole Toscanelli ha detto che i paesi erano considerati, erano temuti, erano rispettati in proporzione del numero di soldati che avevano. È questo un grande errore. La Russia ha un esercito di un mezzo milione di soldati in tempo di pace, gli Stati Uniti di America hanno 25 mila uomini: io domanderei all'onorevole Toscanelli quale delle due bandiere sia più temuta nel mondo. (*Bravo! Bene!*)

Io pongo fine a questo oramai troppo lungo mio discorso. Ho detto che credo possibilissimo fare delle riduzioni, che reputo, nell'interesse stesso dell'ordinamento tattico ed amministrativo dell'esercito, che si



---

TORNATA DEL 24 MAGGIO 1870

---

debbano fare queste riduzioni, e sono dolente che l'onorevole generale Govone abbia receduto dal suo progetto; progetto che, colla buona volontà e coll'aiuto che certamente gli avrebbe dato il Parlamento, avrebbe potuto dare degli ottimi risultati. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corrado ha facoltà di parlare.

**CORRADO.** Io domanderei, essendo già l'ora così avanzata...

*Molte voci a destra.* No! no! Parli! parli!

**CORRADO.** Sono già quattro ore che io sono qui ad ascoltare; sarebbe impossibile...

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Se dipendesse da me, rimanderei anche a domani, ma vede che la Camera desidera che parli.

**CORRADO.** Io farei istanza ai miei colleghi di voler

rimandare a domani, perchè io debbo parlare molto, nè potrei finire oggi; sono già stanco per quattro ore di attenzione, quindi dovrei rimandare a domani una parte del mio discorso. Mi rivolgo alla cortesia dei miei colleghi.

*Voci a sinistra ed al centro.* A domani! a domani!  
(*Molti deputati si alzano.*)

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato a domani al tocco preciso.

La seduta è levata alle ore 5 20.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi all'esercito;

2° Discussione delle modificazioni proposte ad alcune parti del regolamento.